

XX SEDUTA

(Pomeridiana)

MERCOLEDÌ 26 OTTOBRE 1955

Presidenza del Vice Presidente MAJORANA DELLA NICCHIARA

INDICE

	Pag.
Comunicazione del Presidente	343
Dichiarazione del Presidente della Regione e disegno di legge: « Stati di previsione della entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 » (15) (Seguito della discussione generale: rubriche « Agricoltura » e « Bonifica e foreste »):	
PRESIDENTE	343, 357, 367, 368
CORTESE	343
CAROLLO	354
LANZA	367
FRANCHINA	367
COLAJANNI	367
CORRAO	368
OVAZZA	368
SALAMONE, Assessore all'igiene ed alla sanità	368
MACALUSO	368

La seduta è aperta alle ore 17,15.

MAZZOLA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che l'Assessore supplente, onorevole D'Angelo, ha giustificato le sue assenze alle sedute di sabato 22 e di martedì 25 ottobre per motivi d'ufficio.

Seguito della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Regione e sul disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 » (15).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Regione e sul disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 ».

Dovrebbe iniziarsi la discussione generale sulle rubriche « Agricoltura » e « Bonifica e foreste ». Non essendo presente in Aula alcun componente del Governo, sospendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 17,20, è ripresa alle ore 17,30)

PRESIDENTE. Sulle ruchiche « Agricoltura » e « Bonifica e foreste » è iscritto a parlare l'onorevole Cortese; ne ha facoltà.

CORTESE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, noi riteniamo che il dibattito sull'agricoltura sia ormai maturo per la sua conclusione. Il dibattito è stato ampio e, in generale, sereno ed approfondito ed ha confermato la linea sostenuta dai precedenti oratori della sinistra. Noi vogliamo soltanto avanzare più chiaramente la valutazione politica dei problemi agricoli e precisare alcune questioni di indirizzo.

L'onorevole Lanza, nel chiudere il suo discorso — che ha avuto il pregio di essere lodato a destra e a sinistra, ma che fondamentalmente era un discorso nuovo di fronte ai precedenti che lo stesso onorevole Lanza aveva esposto — ha raccomandato, al disopra dei partiti, di operare insieme per la Sicilia, in maniera concorde. Noi siamo d'accordo. Diamo atto che questa maniera di porre i problemi rappresenta quello spirito nuovo che ci permette di considerare le gravi e mature questioni politiche, economiche e sociali esistenti e di risolverle, uniti, pur nella fedeltà ai nostri principi. Questa necessità di una unità è garanzia di progresso del fronte dell'Autonomia in Sicilia.

Ho detto da questa tribuna, ripetutamente, che tutte le conquiste dell'autonomia sono frutto di uno sforzo unitario del popolo siciliano. Ora, questo nuovo ed interessante momento politico siciliano, che per molti versi è guardato, anche dalla Nazione, con estremo interesse, è stato lungamente preparato dalla costante lotta unitaria e dagli sforzi tenaci e dagli appelli (talvolta rimasti senza una eco apprezzabile) che noi sempre, fermamente, abbiamo rivolto alle forze del lavoro cattoliche, alle masse dei cattolici.

Quando l'onorevole Carollo ha parlato contro i monopoli industriali, con un linguaggio quasi nostro, quando l'onorevole Lanza ci ha impressionato favorevolmente con i suoi precisi riferimenti costituzionali, in ordine agli adempimenti della riforma agraria e con le sue critiche di indirizzo sui mancati investimenti statali e regionali in agricoltura, noi siamo stati veramente lieti di vedere che il nostro sforzo unitario cominciava a dare i suoi frutti. Questo sforzo unitario, che ci ha portato ad andare avanti sul cammino della chiazzera, è frutto di una lunga lotta, di una linea politica agraria forte, coerente, senza compromessi, giusta, sostenuta nel Paese e nel Parlamento. Occorre dare atto di questa linea coerente alle sinistre e, soprattutto, ai colleghi Montalbano, Cipolla, Russo Michele, Ovazza e Franchina, i quali, nelle precedenti legislature, hanno elaborato e trattato con competenza e con forza una linea agraria democratica.

Noi sosteniamo che questa apertura sui problemi dell'agricoltura e su quelli politici in generale, sia dovuta al fatto che nel Paese, e

in Sicilia, c'è l'esigenza che questi problemi vengano posti in maniera diversa. Io non sono d'accordo con quei colleghi che credono che quanto si sta svolgendo in questa Assemblea sia un machiavellismo del Governo verso la sinistra, oppure un furbesco scambio di complimenti per mantenere le poltrone di assessori. Io penso, invece, che tutto questo nasca da esigenze e rivendicazioni delle masse cattoliche nelle campagne, nelle fabbriche e nel Paese in generale e che questo abbia fatto prevalere la valutazione degli interessi concreti sull'anticomunismo generico ed inutile. Si è aperto, cioè, un colloquio sui temi della autonomia, sui temi concreti fra le varie forze del lavoro e della produzione; c'è, quindi, una esatta e giusta storica confluenza per risolvere questi problemi sul terreno del consenso popolare dell'autonomia. Certo, i rapporti improntati a fanatismi non servono a nulla, mentre un concreto dibattito sui problemi siciliani, e su quelli dell'agricoltura in particolare, serve a farci andare avanti per interpretare giustamente l'autonomia come lotta contro i monopoli e contro le strutture feudali dell'Isola.

Noi pensiamo che sia necessario, a questo punto, esprimere una prima valutazione generale, onorevole Assessore, su alcune linee di politica agraria che ci sono in Sicilia. Noi pensiamo che in questo momento ci sia almeno da individuare tre linee di politica agraria: una è quella che stamattina ha lumeggiato ampiamente l'onorevole Majorana della Nicchiara; l'altra è la linea programmatica fanfaniana, con cui la Democrazia cristiana si è presentata alla campagna elettorale del 1955 (e vorrei dire che fra la linea agraria della destra e la linea programmatica fanfaniana vi sono affinità notevoli) e, infine, vi è la linea ardita, democratica, di rinnovamento, delle sinistre.

Per quel che riguarda la politica agraria della destra, essa si riassume in maniera chiara (noi avevamo scritto questi appunti prima che parlasse l'onorevole Majorana della Nicchiara; e ci dispiace che egli sia, in questo momento, alla Presidenza, perché avrebbe potuto dare più vivacità a questo dibattito con la sua polemica, come al solito garbata). Lo onorevole Majorana della Nicchiara ha confermato in pieno tutte le nostre opinioni su quella che è l'impostazione generale della po-

litica della destra agraria siciliana; egli, infatti, ha detto: « La riforma agraria, così come è, si deve realizzare »; però ha anche aggiunto: « Stiamo attenti allo sviluppo fatale della riforma, cioè non vorrei che ci fosse poi un'altra riforma agraria più ampia e più precisa ». Ha detto, in definitiva, quella che è la parola d'ordine degli agrari: « Basta con la riforma agraria »; cioè, bisogna che ci sia una difesa attiva della grande proprietà terriera. E' questo è il primo punto chiaro.

Ora potremmo sviluppare una facile polemica e affermare, per esempio, che non siamo molto persuasi che la destra sia d'accordo con questa riforma agraria. E non tanto sotto il profilo dei ricorsi alla Cassazione, al Consiglio di giustizia amministrativa, sulla costituzionalità, etc.; non tanto su questo, perché, in definitiva, ognuno difende i suoi possensi come può e come deve. Non è questo il problema; il problema è che, in definitiva, tutta la polemica contro l'onorevole Germanà Gioacchino non avrebbe avuto ragione di essere; essa invece si svolse non solo ad opera dell'onorevole Cannizzo, ma col consenso della destra monarchica e misina, che in questa Assemblea svilupparono un attacco frontale contro l'onorevole Germanà e il Governo regionale. Non si può dire « siamo d'accordo con questa legge di riforma agraria », e poi, nella sostanza, lottare e polemizzare ironicamente contro il trasformatore, il rovinatore della agricoltura siciliana, che sarebbe stato l'onorevole Germanà. Questa è una linea generale di politica agraria che ci trova dissidenti; è « il mondo dei bracci baronali » su cui non possiamo assolutamente più convenire; è la linea generale di una riforma agraria, intesa come bonifica e trasformazione e non anche come distribuzione della terra, esigenza fondamentale per ridurre il potere politico ed economico che viene dalla concentrazione della ricchezza in poche mani.

In secondo luogo, la destra agraria afferma che c'è la crisi dell'agricoltura. Noi potremmo anche essere d'accordo nel riconoscere che c'è la crisi; ma, quando questa crisi trova sbocchi solo in due fondamentali richieste, cioè ottenere le sovvenzioni dello Stato, la protezione sui prodotti, da un lato, e gli sgravi fiscali sotto l'usbergo degli interessi dei piccoli coltivatori diretti, a mio parere tutto questo non è accettabile. E non è a dire che pos-

sa essere portato qui l'argomento dell'onorevole Cuzari, circa una rendita fondiaria, la quale è in diminuzione, non in aumento, quando abbiamo un così elevato costo delle terre, quando abbiamo dei canoni di affitto così elevati anche in riferimento alla produttività e quando, in sostanza, leggendo l'annuario dell'agricoltura italiana e gli studi del professor Platzer, vediamo che è pacifico scientificamente l'aumento della rendita agraria in generale. Quindi, gli agrari e gli agricoltori o, come si vuol dire, la destra agraria siciliana, dicono: Basta con la riforma agraria; la crisi agraria c'è e dobbiamo specularci per avere sovvenzioni dallo Stato e sgravi fiscali e mantenere alte le rendite e alto il profitto; e dobbiamo anche avere la garanzia che nella campagna ci sia libertà: niente imponibile di mano d'opera; facciamo dei contratti agrari in cui, a dirla come l'onorevole Majorana Benedetto, mezzadri e proprietari si abbracciano e danzano « la cordella », come nelle Petralie. Invece, la verità è che i mezzadri e i proprietari, purtroppo, hanno interessi divisi e l'accordo può avvenire sul terreno di una esatta valutazione degli apporti e di altri problemi che esamineremo nel corso della discussione.

Questa linea della destra agraria è coincisa con la linea del Governo Restivo. Quando noi ricordiamo che l'onorevole Colombo, a Palermo, ebbe a dire che il Governo democristiano non poteva fare determinate riforme perché era prigioniero della destra, diciamo cose non smentibili. Allora occorreva, a mio parere, valutare meglio queste cose. Il Governo Restivo, in questo immobilismo nella riforma agraria — immobilismo del '51-'52-'53, perché come problema di massa la riforma agraria cominciò ad operare nel '54 — ebbe, da un lato, l'esigenza di vedere come presentarsi all'elettorato siciliano, nel '55, dall'altro, il paragone negativo sulla maniera come aveva operato la legge-stralcio nelle zone di riforma in altre parti d'Italia; e poi, mi si consenta dirlo, il Governo venne sospinto da quelle grandi lotte del movimento contadino, che costituivano una giusta e, vorrei quasi dire, generale protesta contro le remore nell'applicazione della riforma agraria.

Ora, questa politica della destra agraria, impersonata dal Governo dell'onorevole Restivo, un bel momento doveva trovare una

più cauta presentazione difronte all'elettorato; ed allora passiamo ad esaminare la seconda linea, la linea della destra agraria più coperta, che è la linea del programma dell'onorevole Fanfani.

Fanfani non è tutta la Democrazia cristiana, anche se ne è il segretario generale; e vorrei dire che già per gli interventi degli oratori democristiani, che ci hanno preceduto, questa nostra speranza ha una sostanza reale di essere, cioè che il fanfanismo della politica agraria non domini tutto il settore di centro. Cosa ci ha detto con il suo programma l'onorevole Fanfani? Ci ha detto: applichiamo questa riforma agraria anche con tentativi di conciliazione con gli agrari, purchè si ottenga qualche cosa. Ebbene, ciò corrisponde a quello che ha dichiarato l'onorevole Majorana della Nicchiara: « Basta con la riforma agraria! ». Coincidenza perfetta del programma dell'onorevole Fanfani e del programma della destra agraria!

Veniamo, ora, ai patti agrari. Che cosa avete detto per tutta la campagna elettorale col programma Fanfani? Che volete riformare i patti agrari. Ma siete d'accordo col progetto Segni? Siete d'accordo con la stabilità in una maniera o nell'altra? No. Avete affermato soltanto il principio di una riforma dei patti agrari, mentre gli agricoltori (che non qualifico con gli aggettivi con cui li ha qualificati l'onorevole Milazzo in Giunta del bilancio) furbescamente presentavano piani di trasformazione e mentre, durante la campagna elettorale, centinaia di mezzadri venivano sfrattati dalle terre perché c'erano nuovi rapporti necessari alle trasformazioni; ma le trasformazioni ritardavano. Quindi, la vostra restava una generica affermazione programmatica ed elettoralistica.

In terzo luogo, voi, nel programma sulla linea di Fanfani, avete affermato che gli sgravi fiscali sono una cosa giusta, e noi dobbiamo pagare i contributi unificati con i proventi delle royalties del petrolio. Come quest'affermazione vada d'accordo con la famosa affermazione programmatica di lotta contro i monopoli, lo vedremo nella parte generale, quando la esamineremo. Però, occorre dire subito che sui contributi unificati e sugli sgravi fiscali dobbiamo chiarire le idee. Il movimento contadino in Sicilia deve fare molta strada, nel senso che dobbiamo riuscire a

sbloccare i coltivatori diretti dai grandi agrari; dobbiamo impedire che i grandi agrari parlino ancora a nome dei coltivatori diretti, perché la piccola proprietà non ha interessi coincidenti con la grande proprietà. E' sempre stato così, ed è questo il problema storico di una scelta; cioè, la piccola proprietà terriera può avere un processo di propria liberazione non mettendosi d'accordo con la grande proprietà, ma con la sua alleata storica: la classe operaia, quella classe che veramente può portare avanti questo processo rinnovatore. Questi sono i compiti del movimento democratico.

E passiamo ai contributi unificati. Ma questi contributi unificati, onorevole Assessore, che cosa sono? E' un'imposta o una aliquota di salario che serve per i contributi di assicurazione? Stiamo attenti a queste cose. Gli agrari, gli agricoltori, quando vogliono, in un certo senso, fare apparire che non possono pagare i contributi unificati, non denunziano gli agrumeti e le altre zone trasformate, così come li nascondono, se vogliono ottenerne che i mezzadri escano fuori. La realtà è questa. Qui stiamo cominciando a giocare su una questione che veramente deve essere chiarita. Siamo d'accordo per gli sgravi fiscali in favore dei piccoli proprietari.

La linea programmatica fanfaniana coincide con l'opinione dei grandi agrari, di fare gravare questi contributi unificati su altre entrate. (Interruzione dell'Assessore all'agricoltura, alla bonifica ed alle foreste, onorevole Milazzo) Veramente, il programma fanfaniano non distingue, dice « tutti »; se poi c'è una affermazione autorevole di distinzione, ne prendiamo atto.

Infine, la linea programmatica fanfaniana, dopo aver detto: « Basta con la riforma agraria, fermi con i patti agrari », e dopo aver parlato di sgravi fiscali in generale sulla proprietà, conclude affermando: « Incrementiamo la piccola proprietà contadina ».

Nella campagna elettorale, ho avuto l'onore, insieme a tanti altri colleghi, di essere indicato nei manifesti della Democrazia cristiana come uno dei nemici della piccola proprietà contadina, della legge sulla piccola proprietà contadina, perché l'abbiamo sabotata, etc. Potremmo sviluppare una facile polemica, sottolineando il momento politico in cui è stata presentata quella legge, cioè a due mesi dalle elezioni; potremmo affermare, ad esem-

pio, che lo scopo della legge era di favorire gli esclusi dalla riforma agraria e poi come nella stessa legge, questi esclusi fossero genericamente dei richiedenti sul mercato della terra. C'è, invece, il fatto fondamentale che noi, sulla legge della piccola proprietà contadina, abbiamo fatto delle proposte precise, su cui parleremo in seguito. Non c'è dubbio che siamo a favore della piccola proprietà contadina, ma la sua costituzione deve essere più stabile, più seria, soprattutto fatta su una legge che non crei divisioni, non svuoti la riforma agraria; che sia fissata su un prezzo giusto di terra e che ci sia la prelazione, la preferenza per il contadino coltivatore nell'acquistare la terra. Se si vuole veramente andare incontro agli esclusi dalla legge di riforma agraria, sia data in preferenza agli stessi esclusi, ai mezzadri che sono usciti dalla terra grazie a quella riforma agraria, contro cui noi abbiamo votato. Certamente, queste coincidenze tra il programma fanfaniano e il programma della destra agraria, sono chiare ed evidenti.

Negli interventi degli onorevoli Lanza, Celi e Cuzari, questi problemi — per cui voi dite che avete avuto una vittoria difronte all'elettorato siciliano — non sono centrali; non c'è stata una battaglia su alcuni temi fondamentali, ma una battaglia generale su temi da noi già trattati da diversi anni e su esigenze, a mio parere, più urgenti di quelle che riflettevano il programma fanfaniano. A questo punto, c'è la terza linea, che è la nostra. Si è parlato molto di noi; si è detto che siamo demagoghi sociali, che siamo nemici della riforma agraria, che siamo degli uomini di assalti legislativi, che presentiamo continuamente proposte di revisione della riforma agraria; e in ognuna di queste affermazioni c'è un elemento polemico che non raccogliamo. A noi serve, in questo momento, affermare che la nostra linea politica nasce da una dottrina che ha concezioni scientifiche sulla questione agraria. A mio parere, a questa linea, onorevoli colleghi, occorre rifarsi per contrapporsi, se si può, ad essa; ma bisogna conoscerla, non argomentando per improvvisazione, perché è una linea — checchè ne dica l'onorevole Lanza, secondo il quale dai faraoni ad oggi solo la Democrazia cristiana ha pensato ai problemi della riforma agraria — dicevo, è una linea elaborata da teorici del comunismo e del

socialismo molto autorevoli e su cui fanno i conti i maggiori pensatori del mondo di questioni agrarie. Questa linea è molto importante e ad essa ha contribuito, a mio parere, notevolmente un uomo che è scomparso e che noi dobbiamo ricordare: il senatore Ruggero Grieco, amico della Sicilia, il quale, per unanime riconoscimento, è stato considerato, in Italia, il più profondo conoscitore della questione agraria. Diceva l'onorevole Terracini: non c'è dubbio che, se oggi, in Italia, i lavoratori della terra, braccianti, mezzadri, affittuari, coloni, partecipanti, piccoli conduttori diretti, sono assurti a forza decisiva nelle maggiori lotte politiche nazionali e se in Italia il corso storico degli eventi si dispiega su una linea conduttrice della trasformazione progressiva dei rapporti agrari, ciò si deve in maniera particolare al lavoro instancabile e impenitoso svolto da Ruggero Grieco, come interprete e realizzatore della politica agraria del Partito comunista italiano.

Questa nostra linea ha punti notevoli di coincidenza col programma del Governo. Voglio accennare quali sono questi punti. Siamo noi contrari all'applicazione dei titoli primo e secondo della legge di riforma agraria, del limite superficiario, con criteri — speriamo — di obbligatorietà e non di transazione, come auspica il programma dell'onorevole Fanfani? Siamo d'accordo che sia applicata questa riforma, ma non rinunziamo e non rinunzieremo al dettato costituzionale di un limite superficiario ed al reperimento di altra terra per darla ai contadini. Noi vogliamo applicare rapidamente la riforma agraria, ma occorre che ci mettiamo d'accordo su alcune questioni, sul sesto, sulle vendite, sulle controversie giuridiche in corso e sul reperimento di nuove terre. Il Gruppo parlamentare comunista ritiene che si possano reperire nuove terre da un lato abbassando il limite di superficie della riforma agraria a cento ettari e, dall'altro, reperendo i terreni dei beni pubblici. Queste, sinteticamente, sono le cose che noi vogliamo porre in evidenza in questa sede.

Passiamo ora all'E.R.A.S.. L'onorevole Celi ha fatto un magnifico discorso su questo Ente e, quindi, il problema lo conosciamo tutti. E' un organismo che è nato per una cosa e ne fa un'altra. E' nato come impinguamento elettoralistico, con una pletora di personale

sprovveduto; il che porta alla conclusione che ogni governo ha l'E.R.A.S. che si merita. Infatti, il Governo Restivo — dato che era il rappresentante della destra agraria — ha organizzato un E.R.A.S. a sua immagine e somiglianza, cioè un E.R.A.S., il cui compito fondamentale fosse quello di squalificare la riforma agraria. Così si va dicendo da parte degli agrari. Qui l'hanno detto le destre; persino, si è trovata la formula per dire che esso è l'ente dei disoccupati. Se andrete nelle campagne, vi accorgerete che la diffamazione contro l'E.R.A.S. è enorme. L'E.R.A.S. è nato per una causa giusta: consolidare ed aiutare tecnicamente gli assegnatari; è diventato un organismo che squalifica la riforma agraria e il Governo che l'applica; è un organismo che deve essere riportato ai suoi fini costitutivi. Non chiediamo molto nel ribadire (lei, onorevole Assessore, è un galantuomo, che ci può dare questa garanzia) la necessità di un'inchiesta, una selezione e un riordinamento del personale.

Poichè ormai tutti siamo sul terreno delle doglianze e i casi particolari servono a confermare una analisi ormai scontata, le dirò che nella cooperativa « Madonna del Bosco » di Niscemi, ove da recente è stato inviato un funzionario da Palermo — prima ce n'era un altro molto più abile —, si sono verificati fatti poco edificanti; cioè, è stato dichiarato decaduto il presidente eletto dagli assegnatari, Dragotta Mariano, perché comunista, sostituendolo, senza procedere a nuove elezioni, con un certo Indovina Simone. Il Direttore dell'E.R.A.S. ha detto: « Tu, Dragotta, vattene perché sei comunista; al tuo posto mettiamo, invece, Indovina, che è un po' « rosso », ma non comunista »!

Per entrare nella cooperativa assegnatari di Niscemi occorre versare 5mila lire; cosicché, il bracciante povero, che non ha avuto assegnazione di terra, non può entrare nella cooperativa, perché non ha versato le 5mila lire.

Ecco come funzionano le cooperative dell'E.R.A.S.! Si può generalizzare per le cose che ha detto lei e che abbiamo denunciato da anni. Cioè, questa gente ha perduto la testa e vi è tutta una loro azione improntata alla divisione e alla persecuzione. Non ripeto le cose dette da Celi, perché sono le più chiare, da questo punto di vista; ma voglio sempli-

cemente esaminare le cause del fenomeno, che a me sembrano importanti.

Io intendo qui denunciare alcune questioni molto gravi. Si sostiene che la dilazione nelle assegnazioni di terre sorteggiate, ma non consegnate, col potere discrezionale dell'E.R.A.S., nasconde situazioni equivoche e, vorrei dire, disoneste. Questo lo lasciamo all'apprezzamento ed all'inchiesta dell'Assessore. Esistono dei lotti di terra sorteggiati e che da due anni non sono stati dati agli assegnatari. Questa dilazione è dovuta solamente all'amore, all'affetto per la grande proprietà terriera o è interessato qualcuno economicamente ad agire in questo modo? Ecco perché chiediamo l'inchiesta!

MILAZZO, Assessore all'agricoltura, alla bonifica ed alle foreste. Dilazione nella consegna.

CORTESE. Non può essere una cosa normale per due anni; ci deve essere sotto qualcosa di molto serio, che si intuisce. Guardi che questo può far parte di quella famosa linea di diffamazione dell'E.R.A.S.. Comunque, noi siamo qui a chiedere l'inchiesta e siamo molto limitati nelle critiche. Lo statuto delle cooperative dell'E.R.A.S. ha due articoli, il 4 ed il 27, che affidano la direzione tecnica e amministrativa delle stesse cooperative al personale dell'E.R.A.S.. Mi si dice che Ella, volendo finalmente fare lavorare della gente che non fa niente — perché sono parecchi, allo E.R.A.S., quelli che non fanno niente — vorrebbe mandare questo personale in qualità di segretari e direttori nelle varie cooperative locali dell'E.R.A.S.. Ciò implica una chiara definizione dei compiti di questi signori. Io voglio che il segretario e il direttore tecnico siano veramente segretario e direttore tecnico; non vorrei che andassero alle cooperative un ragioniere ed un agricoltore per fare, l'uno, il segretario e, l'altro, il direttore tecnico, poichè costoro ne sanno meno dei contadini e andrebbero lì in funzione di controllo e di divisione politica. Queste sono cose molto serie, su cui vogliamo un impegno altrettanto serio da parte dell'Assessore. Occorre che l'Assessore ci dica con quali criteri vuole riformare il nuovo consiglio dell'E.R.A.S.; non vorremo che questo consiglio si allineasse agli esempi, certamente non buoni, degli enti di

riforma esistenti in campo nazionale. Vogliamo conoscere i criteri di composizione di questo consiglio, cosa dobbiamo fare del decreto dell'onorevole Restivo, che svuota completamente il criterio generale del consiglio di amministrazione; chiediamo formalmente un'inchiesta per l'onestà degli organismi regionali e per la stima che devono avere l'istituto autonomistico e tutti i suoi strumenti e organismi.

Noi abbiamo sottoposto alcuni problemi particolari dell'E.R.A.S.; occorre ora vedere quali proposte Ella, onorevole Assessore, ha pensato di avanzare per colpire gli agrari evasori dagli obblighi di trasformazione, e di buona coltivazione. E' avvenuto in Sicilia, che agricoltori, i quali hanno gettato fuori dalla terra centinaia di mezzadri, hanno avuto approvati i piani di trasformazione, con grave danno per i mezzadri. E gli agricoltori che danno hanno subito?

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura, alla bonifica ed alle foreste.* La legge, in questo campo, è provvida.

CORTESE. Allora applichiamola. Per quel che riguarda i contratti agrari, ci consenta di dire, onorevole Assessore...

FRANCHINA, *relatore di minoranza.* E' una bella cosa dire: applichiamo la legge. Applicare la legge significa esecuzione in danno. In questo caso dovete avere i mezzi finanziari.

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura, alla bonifica ed alle foreste.* Il primo e il secondo titolo della legge sono tali da consentirne la applicazione ed i procedimenti; non è così per il terzo titolo.

CORTESE. Un problema discusso largamente qui è stato quello dei contratti agrari. Noi riteniamo che, senza il movimento dei mezzadri siciliani, senza un movimento unitario dei mezzadri siciliani in tutte le campagne, questa legislatura non discuterà i contratti agrari o li discuterà solamente sul terreno generale e su un allineamento peggiorato delle posizioni nazionali o li discuterà in linea ordinaria. Comunque, il nostro movimento intende proporre all'Assessorato per l'agricoltura, che deve presentare questo progetto, i seguenti criteri generali: divieto delle disdette

arbitrarie e affermazione del principio della giusta causa; investimenti maggiori obbligatori, da parte dei proprietari, di una parte della rendita sulla terra; diritto di prelazione obbligatoria, in caso di vendita della terra, al contadino coltivatore, mezzadro, colono, affittuario; abolizione delle prestazioni gratuite o regalie; riparto dei prodotti in base agli apporti. La vedo sorridere, onorevole Assessore. Badi che la regalia esiste, particolarmente in una parte della mezzadria, che dovrebbe essere la più civile, cioè quella attorno alle città siciliane. Il mezzadro del piccolo avvocato o del piccolo ingegnere che possiedono una salma di terra, per esempio, attorno a Caltanissetta, ancora oggi deve fare la legna e avere l'allevamento di bestiame per darne una parte al proprietario. (*Interruzione dell'Assessore all'agricoltura, alla bonifica ed alle foreste, onorevole Milazzo*) Lo licenzia per una violazione del capitolato colonico? No, non lo fanno, perché gli agricoltori hanno tutti una tradizione; allora trovano le scuse tecniche della cattiva coltivazione e lo mandano via. Ciò accade anche nelle grandi aziende; nei feudi di attorno a Caltanissetta la regalia opera in maniera chiara ed aperta.

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura, alla bonifica ed alle foreste.* In alta Italia si spinge fino ai diritti di servizio.

CORTESE. C'è una lotta storica, da questo punto di vista. Controllo dei canoni sulla base delle tabelle di affitto. Diritto del contadino di trasformare a determinate condizioni la mezzadria in affitto e diritto di esecuzione della miglioria da parte degli affittuari e dei mezzadri. Questo è il problema che si collega alle dichiarazioni dell'onorevole Alessi, quando egli ha detto che pensava di regolare i contratti agrari anche nelle zone di bonifica. Noi poniamo concretamente questo problema. Infine, stabilire l'obbligo di applicare, comunque, la clausola di migliore favore, cioè quegli usi e consuetudini locali più favorevoli ai contadini.

Questi i criteri generali che pensiamo possono farci uscire dal generico per quanto riguarda i contratti agrari. Certo, questo è un problema molto serio, su cui occorrerà la spinta unitaria e l'interessamento profondo delle masse dei mezzadri siciliani.

Il Governo ha parlato anche di normaliz-

zazione dei consorzi agrari e dei consorzi di bonifica. Siamo perfettamente d'accordo. Noi riteniamo che, pur dovendo denunciare le grosse manovre della bonomiana associazione « Coltivatori diretti », che ha gettato fuori da tutti i consorzi agrari mezzadri, affittuari, agrari, etc., pur dovendo denunciare falcidie notevoli — e potremmo darne ampia documentazione — noi riteniamo, dicevo, che costituisca un passo avanti l'avere una normale amministrazione dei consorzi. Presenteremo altri progetti di legge per democratizzare i consorzi, cercheremo di lottare perché si vada verso la normalizzazione al posto delle gestioni commissariali. Su questo siamo d'accordo. Del resto, l'onorevole Bonomi può operare male ed a fini settari, ma i suoi seguaci sono dei coltivatori diretti, che amministreranno i consorzi, ritengo, in maniera più giusta e più obiettiva dei commissari, che hanno interesse e passione per la organizzazione.

Nella discussione è stato posto molto chiaramente il problema dei coltivatori diretti; ma bisogna condurre una politica organica nei riguardi dei coltivatori diretti. Non basta dire: reperiamo terre a qualsiasi costo e diamole come incremento della piccola proprietà contadina; questo non serve a niente. E' un elemento importante, ma ci vuole il resto; cioè, bisogna avere una carta di rivendicazione completa nei riguardi dei coltivatori diretti.

In questi giorni c'è stato un convegno molto importante. Io vorrei portare le rivendicazioni indicate da questo convegno di coltivatori diretti. Anzitutto, i coltivatori diretti vogliono essere liberi da tutte quelle imposte coercitive, sindacali, associative, che esistono nei vari organismi creati da Paolo Bonomi. Questi sono aggravii notevoli per i coltivatori diretti; e mi sembra che ciò costituisca cosa contraria agli interessi dei coltivatori diretti, costituisca cosa contraria alle forme libere di associazione. Bisogna, poi, applicare la sovrapposta fondiaria. Non siamo d'accordo con la tesi dell'onorevole Bonomi, il quale se la prende con i municipi e con le amministrazioni di sinistra, che dovrebbero rovinare i grandi agrari, quando, da calcoli che possiamo anche esibire, i piccoli contadini verrebbero a beneficiare poco e gli agrari guadagnerebbero miliardi con la non applicazione della sovrapposta fondiaria.

Bisogna anche vedere come provvedere al sgravio fiscale fino al limite di 5mila lire di reddito dominicale per i coltivatori diretti, e in merito noi abbiamo presentato una proposta di legge. Si richiede la unificazione del metodo di accertamento del reddito di ricchezza mobile per gli affittuari, con quello del reddito agrario; si esige l'esonero dell'imposta per i piccoli allevamenti. In tal senso c'è un disegno di legge predisposto dalla Giunta regionale, che ha accolto una nostra lotta sostenuta in tutti i consigli comunali; lotta che si è estesa anche alle amministrazioni ed alle organizzazioni democristiane.

Rimane, infine, il problema di fondo (perchè bisogna anche avere il senso del tempo); quello, cioè, che una politica aperta nei riguardi dei coltivatori diretti non può essere fatta, se non modifichiamo l'orientamento del bilancio italiano, cioè l'orientamento della spesa di guerra, da cui potremmo togliere i fondi per veramente aiutare ed incrementare la piccola proprietà contadina.

Il Governo, di fronte a queste tre linee, che io brevemente ho cercato di delineare (la linea della destra agraria, quella fanfaniana e l'altra nostra), come si è presentato?

Non vi leggo il programma di Alessi, perché lo conosciamo a memoria.

Il Governo, nella politica agraria, in generale si presenta con una configurazione di centro. Noi facciamo nostro il giudizio dell'onorevole Montalbano; cioè, che questo programma di Governo, per la parte riguardante la agricoltura, è inadeguato sotto il profilo dei conferimenti di terreni e in relazione agli impegni della giusta causa e della stabilità.

Però, il programma del Governo coglie con spirito nuovo il fermento che esiste nelle campagne siciliane, almeno in alcuni punti: la revisione dell'imposta sul bestiame; l'impegno di presentare la legge sui patti agrari, particolarmente nelle zone di trasformazione e bonifica; l'impegno di rapida applicazione della legge di riforma agraria. E qui vorremmo dire che noi siamo d'accordo con la legge Celi sulle vendite effettuate dopo il 27 dicembre 1950. Noi siamo favorevoli a che il Governo utilizzi la delega per assegnare il sesto e a che il Governo studi delle norme interpretative per farla finita con tutti questi casi che sono davanti al Consiglio di giustizia am-

nistrativa; norme interpretative, che sciolgano alcuni casi, che trovino le soluzioni.

Prendiamo atto delle dichiarazioni fatte dall'onorevole Milazzo in sede di Giunta del bilancio, per quel che riguarda le notizie finalmente note a tutti i settori dell'Assemblea, perché veramente era ignoto a tutti noi ciò che si andava facendo in riferimento alla riforma agraria ed alle trasformazioni.

Sempre in tema di riforma agraria, anche il disegno di legge relativo alla proprietà latifondistica per l'applicazione del limite superficiario, alla vendita dei beni pubblici, deve considerarsi come accoglimento di questo spirito nuovo, così come il fatto che si sia preso in esame il problema dell'E.R.A.S. costituisce un aspetto nuovo della questione. Soprattutto, il fatto che nel lungo e documentato discorso tenuto dall'onorevole Milazzo in sede di Giunta del bilancio abbiamo riscontrato la ansia di operare e l'obiettività dell'uomo concreto, e la sua stessa presenza all'Assessorato per l'agricoltura, costituiscono elementi importanti di questo Governo. Ma accanto allo accoglimento di alcune nostre richieste c'è anche l'accoglimento opposto di alcune tesi del programma fanfaniano, che ci lascia molto perplessi e che ci preoccupa: il progetto per le agevolazioni alla piccola proprietà contadina. Il nostro Gruppo parlamentare, anche in sede di discussione per la formazione del Governo, vi ha dichiarato che sarebbe stato favorevole alla legge per la piccola proprietà contadina, qualora fossero stati accolti i nostri emendamenti; voi il disegno di legge lo avete presentato, ma dei nostri emendamenti non avete tenuto conto. Questa è una cosa molto seria, che ci lascia notevolmente perplessi, perché in questo elemento vediamo la continuazione di una politica di reperimento di terre a prezzi esosi, che contenta relativamente determinati gruppi di contadini, i quali lottano tra loro perché la richiesta di terre, evidentemente, è superiore all'offerta, generando il gioco del rialzo dei prezzi.

Anche per la giusta causa, nessun affidamento. C'è poi una parte del discorso dell'onorevole Alessi che mi pare pericolosa: l'elogio all'agricoltore che bisogna aiutare. Va bene, aiutiamolo; ma come si deve aiutare?

MILAZZO. Assessore all'agricoltura, alla bonifica ed alle foreste. Con opportune leggi.

CORTESE. Non vorrei che noi aiutassimo questo agricoltore, questa mosca bianca che esiste in Sicilia, con una serie di protezioni irregolari. Ciò ci preoccupa notevolmente.

Noi pensiamo anche che, in generale, sia difettosa la concezione della meccanizzazione agricola; mi riferisco al programma e non alle dichiarazioni fatte dall'Assessore in sede di Giunta del bilancio. Questo problema non è stato posto chiaramente. Soprattutto, deve essere sviluppata la meccanizzazione agricola come strumento di creazione di una cooperazione di servizi a favore dei coltivatori diretti; la qualcosa è importante in Sicilia. Il Governo ha accolto alcune istanze di rinnovamento, ma ha anche accolto alcune linee programmatiche fanfaniane. Questo Governo è nuovo nella politica agraria, ma ha alcune linee di continuazione del vecchio Governo. Noi speriamo che queste linee siano superate, tagliate dal processo di rinnovamento generale che nasce dall'agricoltura siciliana.

Il discorso dell'onorevole Majorana della Nicchiara ci permette di affermare chiaramente che ormai la destra agraria siciliana fa pieno affidamento al programma agrario dell'onorevole Fanfani e questo viene confermato nell'accordo fra l'onorevole Fanfani e l'onorevole Malagodi, in maniera chiara e specifica. Oggi noi possiamo dire che, politicamente, l'elemento importante del discorso dell'onorevole Majorana della Nicchiara è questo: noi siamo d'accordo sul programma dell'onorevole Fanfani e questo Governo, in definitiva, ci può anche assicurare questa politica; però, per altre ragioni noi abbiamo le nostre pregiudiziali.

A questo punto, noi ci domandiamo: come si marcia sulla linea del rinnovamento nelle campagne? Forse non affrontando determinati problemi di limitazione del potere politico della grande proprietà agraria?

Questo mi pare sia un problema di fondo, su cui l'onorevole Montalbano ha insistito molto. Qui il problema non è di apertura a sinistra; si tratta di vedere chi realizzerà le leggi, le concezioni. Quali forze concrete sono protagoniste di questo rinnovamento?

Vorrei polemizzare con una certa concezione della democrazia, esposta dall'onorevole Lanza e anche dall'onorevole Carollo nel suo brillante intervento sulla industria. Stiamo molto attenti a queste posizioni di concezione

democratica molto dubbia. In sostanza, è dalla fine delle elezioni che l'onorevole Fanfani, con un carattere didattico veramente ammirabile, ci va riempiendo i timpani con la nota teoria che è un partito di programmi da accettare o da respingere. Che significa questo? E' forse Fanfani il padrone del vapore? E' il rispettabile capo del più importante partito in Italia, ma ha da fare i conti con le forze politiche ed economiche che non vogliono camminare sotto dettato, ma vogliono discutere il programma della Democrazia cristiana. Anche la concezione di darci la libertà di critica non è esatta, perché è la Costituzione della Repubblica che ce la dà, così come essa ci dà la possibilità di lottare per un programma di rinnovamento. Non siamo debitori di alcuna concessione all'onorevole Fanfani. Questa concezione della democrazia è balorda: « Tutti dovete essere d'accordo col mio programma. Potete fare qualche critica, ve lo concedo; ma dovete realizzare il mio programma ». Questa è la concezione della linea della democrazia di Fanfani. Non sono d'accordo io e non è d'accordo nemmeno larga parte del popolo italiano.

Questo Governo deve accettare il nostro appoggio per quel che riguarda la realizzazione del programma di rinnovamento, ma deve aspettarsi anche nelle campagne vasti movimenti di lotta per la realizzazione della riforma agraria, per la discussione rapida dei contratti agrari e per la difesa concreta dei coltivatori diretti. Noi non siamo degli attesisti, non siamo gente che aspetta, ma siamo in contatto concreto, unitario, con le masse interessate e riteniamo che i legislatori e i parlamentari debbano essere sensibili alle istanze popolari delle masse dei lavoratori e dei contadini, le quali devono essere non sobillate, ma organizzate ed illuminate dai partiti che veramente hanno legami con esse.

L'onorevole Lanza ha polemizzato con noi; ci sono state rivolte domande precise: « Voi siete con quelli che escono o con quelli che entrano nella terra assegnata in base alla legge di riforma agraria? Voi, a quelli che entrano dite che la riforma agraria l'avete fatta voi, a quelli che escono dite che li hanno fatti uscire i democratici cristiani. Tutto questo bisogna chiarirlo in maniera molto precisa ». Noi rispondiamo che non rinunzieremo mai al nostro diritto di critica ad una legge contro cui abbiamo votato. E voi stessi, nel presen-

tare la legge sulla piccola proprietà contadina, quando parlate di esclusi, ammettete una delle maggiori defezioni della legge di riforma agraria, perché avete respinto il principio della prelazione ed avete creato questa situazione nelle campagne siciliane. Quando la stessa Democrazia cristiana pensa di operare con altra legge, per un inconveniente esistente nella legge di riforma agraria, perché proprio noi, che non siamo i responsabili, dovremmo rinunciare al diritto di critica nei riguardi di una legge malfatta, contro cui abbiamo votato? Inoltre, possiamo noi ammettere che questa legge di riforma agraria, con tutti i suoi difetti, è stata fatta perché dai faraoni ad oggi solo la Democrazia cristiana ci ha pensato? Questa è una questione di priorità che non fa onore all'intelligenza di tutto il Partito democratico cristiano. Le richieste unitarie del popolo siciliano non devono essere affidate ad un partito, a questo o a quell'altro colore. Si sono avute lotte di tutto il popolo, che non vuole più sentire parlare del latifondo, di strutture feudali, e marcia sopra una linea di rinnovamento serio. La questione fondamentale è che la lotta della riforma agraria è stata voluta da tutti gli uomini onesti e dagli amici dell'autonomia, e per essa noi abbiamo lo onore di avere contribuito con un pesante contributo di sangue. Se oggi abbiamo la riforma agraria in Sicilia, lo si deve anche — mi si consenta di dirlo — alle diecine di compagni sindacalisti assassinati e lo si deve anche alle diecine e diecine di anni di carcere subite dai dirigenti dei contadini, che hanno promosso questo movimento in una terra in cui la sapienza secolare delle classi dirigenti non ha mai permesso che penetrasse neanche lo spirito della Rivoluzione francese. La grande lotta storica del popolo siciliano in questo dopoguerra deve essere considerata e valutata in maniera diversa dal piccolo argomento della sobillazione, dal piccolo argomento della polemica anticomunista di bassa lega. Noi, quindi, diciamo all'onorevole Lanza che, come difensori del mondo unitario della campagna, siamo con coloro che escono dalla terra, siamo con coloro che entrano nella terra; siamo, cioè, con tutti i contadini e difendiamo tutti i contadini amanti del progresso. (Applausi dalla sinistra)

L'onorevole Majorana della Nicchiara mi deve scusare, ma io purtroppo, devo polemiz-

zare con lui, anche se devo privarmi delle sue interruzioni, talvolta molto intelligenti e che rendono vivace il dibattito.

Certo, l'onorevole Majorana della Nicchiara ha fatto un discorso intelligente ed abile, che ha messo in imbarazzo il settore di centro; non certamente noi, che abbiamo sempre avuto una linea coerente di opposizione costruttiva. Posso sbagliarmi e posso anche essere umorista; ma io ho l'impressione che sia stato il discorso di un uomo che non comanda più in questa Assemblea, di un uomo che ha perduto il bastone del comando; egli ironizza, crea argomenti fittizi, di imbarazzo, argomenti polemici, che talvolta egli stesso pensa non si reggano al confronto della realtà. Cioè, in sostanza, avanza la difesa del precedente Governo, e questo è, forse, il più cattivo servizio che l'onorevole Majorana della Nicchiara possa fare al precedente Governo: proprio quello di difenderlo.

Il secondo problema è quello degli elogi che l'onorevole Majorana della Nicchiara ha fatto all'onorevole Lanza. Questi elogi sono certamente pericolosi per l'onorevole Lanza.

CAROLLO. Anche all'onorevole Franchina ne ha fatto.

CORTESE. E poi ha sviluppato, a mio parere, un tema centrale. Egli ha detto al Governo « Voi, in fondo, avete già aperto a sinistra; però, badate che ogni provvedimento legislativo troverà noi pronti a difendere la Sicilia contro la demagogia di sinistra ». Cioè, in sostanza, voi democratici cristiani vi accorgerete che il vento di sinistra è pericolosissimo ed è infido, mentre il caldo di destra vi riscaldava bene, vi permetteva di dividere con noi alcuni errori. E allora, è meglio la calura di destra che il vento sinistro della sinistra.

Tutto questo è stato detto molto abilmente dall'onorevole Majorana. La verità storica è che dagli atti parlamentari di questa Assemblea non risulta che ci sia stata una legge, fatta nell'interesse della autonomia e del popolo siciliano, che non abbia trovato il consenso della sinistra e la opposizione preconcetta dalla destra. L'ultimo caso: la riforma amministrativa.

Della riforma agraria è inutile parlare. Lo onorevole Milazzo, Assessore all'agricoltura ed ex assessore ai lavori pubblici, può testimoniare come noi sempre siamo venuti incon-

tro alle leggi di interesse pratico, concreto, di struttura dell'autonomia. Quindi, onorevole Majorana, mi consenta di dire che a sinistra si trova la posizione chiara esposta dall'onorevole Montalbano. Cioè, noi non rinunziamo mai ad una attività, ad una propulsione e ad una iniziativa programmatica e legislativa; non rinunziamo mai al nostro contatto col popolo per andare verso un programma costituzionale, nello spirito di quella fedeltà allo Stato che ha annunciato l'onorevole Alessi, ma anche nello spirito della Costituzione in generale, di cui lo Statuto fa parte.

Certo, occorre dire (e questo è l'ultimo argomento contro l'onorevole Majorana e in polemica con lui) che certi argomenti sui braccianti dovrebbero essere trattati con maggiore cautela. Non si tratta di scrivere « La cappanna dello zio Tom » per il bracciante siciliano; si tratta di andare all'alba, alle ore tre, a Gela, e vedere come ivi funziona il collocamento. Poi, quando si è visto questo, gli argomenti sono molti chiari e precisi e la polemica può sembrare inutile, perché si limita ad una battuta simpatica dell'onorevole Majorana. Non si scherza con la fame dei braccianti e con la faziosità dei coltivatori; non si scherza con la situazione del bracciante siciliano che lavora, sì e no, due mesi all'anno. È una situazione molto grave.

GRAMMATICO. Siamo d'accordo.

CORTESE. Da questo punto di vista, l'onorevole Cuzari ha detto una cosa estremamente grave, che non condividiamo e che dobbiamo criticare. Ha detto al Governo « Stiamo attenti, che nei momenti di maggiore occupazione in agricoltura dovete fare una politica cantieristica calma ». Per forza, perché, se apriamo i cantieri mentre c'è la massima occupazione in agricoltura, trasferendosi la mano d'opera nei cantieri, l'agrarario come farà a scendere in piazza per offrire la giornata di 500-700 lire? Chiudendo i cantieri di lavoro durante i periodi di massima occupazione agricola, tutta questa manodopera in piazza è a disposizione del grande proprietario che fa abbassare i prezzi come vuole. Non credo che ciò sia in coerenza con la dottrina sociale cristiana di cui si fa portavoce l'onorevole Cuzari. Può darsi che sia un elemento di scarsa valutazione del merito della questione.

Mi avvio rapidamente alla fine del mio intervento, onorevole Assessore. Dobbiamo contrapporre alla politica della destra agraria, che è quella di realizzare la rendita più alta ed il profitto più alto, la linea della difesa del suolo agrario, lo sviluppo del mercato interno, con una ordinata politica di lavoro, legata alla trasformazione e agli obblighi di buona trasformazione. Dobbiamo sviluppare una industria eletrochimica forte, diretta dal Governo regionale, che abbia un preciso indirizzo nel campo della trasformazione delle nostre campagne. Ormai, la classe contadina ha la forza di operare in questa linea di progresso e noi dobbiamo ricordare quello che ci ha detto sempre l'onorevole Grieco: « E' stato affermato alcuni anni fa che il nostro secolo è il secolo del contadino. Naturalmente, chi disse questo aveva in vista la grande strategia nei mutamenti sociali del nostro secolo ed era cosciente che il nostro secolo sarebbe stato quello dei grandi rivolgimenti proletari, avrebbe portato alla vittoria le forze democratiche avanzate, alla condizione che esse avessero trascinato dietro di sé, sulla base della convinzione e per gli obiettivi sentiti, milioni e milioni di contadini. Questa previsione ha avuto la conferma negli avvenimenti successivi, verificatisi nel mondo. Il contadino balza nelle posizioni avanzate della storia come una grande forza nuova, creatrice e rinnovatrice della società. Noi dobbiamo dire ai contadini che essi hanno questa possibilità di rinnovamento e la forza per realizzarla ».

L'affermazione che il nostro secolo sarà quello del contadino vale per tutta l'Italia (e, quindi, anche per la Sicilia). Anche da noi il contadino farà valere la sua posizione di protagonista della vita del Paese come lavoratore e come produttore. Pensare che l'Italia possa sfuggire, per opera dei conservatori, dei reazionari e dei prepotenti, a questo grande impeto della storia del nostro tempo, a questo grande destino di rinnovamento del popolo, significa essere degli sciocchi o dei ciechi.

Onorevole Presidente, onorevole colleghi, l'Assemblea sappia raccogliere questo monito di un grande italiano e di un teorico delle questioni agrarie nazionali. Noi pensiamo che esistono nell'Assemblea regionale e nel Paese le forze politiche interessate a questo rinnova-

mento. Si discuta e si marci nell'interesse della Sicilia e per rafforzare l'autonomia. (Applausi e congratulazione dalla sinistra)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Carollo; ne ha facoltà.

CAROLLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dovrei ringraziare l'onorevole Cortese che ha finito di parlare appena un minuto fa; se non altro perchè ha offerto a me, democratico cristiano, quelle chiarificazioni e quelle puntualizzazioni che l'onorevole Cipolla non mi aveva offerto nel suo intervento di ieri. L'onorevole Cipolla ha lasciato tra parola e parola l'ombra del vero scopo di quello spirito unitario cui si riferiva, quando, appunto, chiamava noi democristiani non solo ad una azione, ma anche ad una valutazione comune sui fatti interessanti l'economia agricola. Lo onorevole Cortese è stato quanto mai esplicito, preciso: ha differenziato le posizioni e, naturalmente, non c'è da meravigliarsene, perchè, oltre tutto, almeno questa differenziazione ci era perfettamente nota; solo che, talvolta, la differenza fra una concezione e l'altra non si illustra con chiarezza e con volontà aperta di sottolineazione. Infatti, mentre lo onorevole Cipolla andava parlando di unità di indirizzo, sia pure dentro determinati limiti, l'onorevole Cortese traccia tre linee, per condannarle tutte e tre: la linea della destra, la linea fanfaniana e la linea bonomiana.

MACALUSO. E la linea della sinistra.

CAROLLO. E la linea della sinistra, come quella verso la quale sarebbe necessario orientarsi e che è, evidentemente, la ragione e la condizione della condanna delle altre tre linee. Se vero è che io non percorro la linea della destra, è altrettanto vero che percorro la linea fanfaniana e la linea bonomiana, le quali non sono, a mio avviso, diverse, ma soltanto integrative di un'unica strada maestra, che è quella democratica cristiana. E poichè io sto con Fanfani e con Bonomi, dato che sto con la Democrazia cristiana, che indica a Fanfani e a Bonomi le linee della politica agraria in Italia, è evidente che anche la mia posizione viene condannata dall'onorevole Cortese.

Lei, onorevole Cortese, si chiedeva, e con

perplessità, con meraviglia, oserei dire, quasi scandalizzato, qual è il concetto di democrazia dei democristiani...

CORTESE. Dell'onorevole Fanfani.

CAROLLO. ...che non possono avere il diritto e il dovere di opporsi a quella linea che, in definitiva, condividono; opporsi, cioè, a quella linea che ritengo l'onorevole Fanfani sappia bene interpretare secondo lo spirito dei principi sociali della Democrazia cristiana.

CORTESE. Può essere una cosa interna vostra.

CAROLLO. Voi lamentate il fatto che la Democrazia cristiana si presenti all'Assemblea come un « partito programma »: o bere o affogare. Ma qual'è la natura — voi chiedete —, la sostanza, lo spirito politico, di questo programma? Noi non ci vorremmo trovare — dice l'onorevole Cortese — dinanzi ad un programma che avesse soltanto la caratteristica di una pagina contabile, che sa tutto di tecnica e che avrebbe la freddezza di una legge vincolante, perchè in politica non esistono programmi freddi come l'aritmetica, ma esistono programmi con uno spirito motore che li caratterizza, li qualifica, li anima, li riscalda o li raffredda, secondo i punti di vista di valutazione. Ora, appunto, quali sono queste direttive, direi morali, politiche, ideologiche? Qual'è la sostanza, la politica, per dirla in una sola parola, della Democrazia cristiana, in ordine a quel programma che presenta e che non può essere considerato solamente programma di una freddezza aritmetica, tecnica?

E' a questo punto che l'onorevole Cortese si meraviglia e dice: « Voi, quando lo ritenete utile alle vostre posizioni al vostro interesse, ci mettete dinanzi un programma, lo spoliticizzate o tentate di spoliticizzarlo e ce lo presentate nel suo tecnicismo, dinanzi al quale noi di sinistra non possiamo fermarci, perchè dobbiamo andare oltre, dobbiamo andare in fondo, nell'anima che promuove quella che è la apparenza tecnicistica del programma stesso ».

Non c'è dubbio che anche noi condividiamo l'apprezzamento che lei fa e che qualunque uomo politico può fare sul conto di un programma presentato da un governo, che è la espressione politica di un'assemblea. Quindi,

noi riconosciamo che nel fondo di questo programma ci sta un'anima che muove il programma stesso; ci sta, cioè, un aspetto politico chiaro e preciso. E nel campo della politica agricola, proprio questa anima, proprio questo spirito politico motore, condizionatore del programma che a lei sembra soltanto tecnico, ci differenzia; e la puntualizzazione di questa differenza è stata posta, appena pochi minuti fa, dall'onorevole Cortese. A mia volta, io spiego per quali ragioni ci differenziamo da voi, dal momento che voi avete di già chiarito la differenza che vi distacca da noi.

Io non faccio qui la storia della linea bonomiana o della linea fanfaniana; per noi non esistono. Io soltanto spero di potere spiegare la linea democristiana, che automaticamente si differenzia dalla linea socialcomunista. Naturalmente, c'è un punto in cui noi possiamo apparire quasi vicini a voi o voi quasi vicini a noi, ed è il punto che potrebbe essere sintetizzato in una sola parola: giustizia, quella che vuole essere la giustizia sociale, in quanto il rapporto di lavoro non trova, certamente, noi a fianco di datori di lavoro incomprensivi, egoisti e speculatori. E' la natura stessa della nostra scaturigine cristiana che ci dice di non potere sposare le istanze, gli interessi, le superbie, di quanti sono incomprensivi nei confronti della società. E se, ad un certo punto, la sinistra pone — e non è solo essa a porlo — il problema di una giustizia nei campi per la giusta mercede, se la sinistra pone un problema della divisione delle terre a coltura estensiva, improduttiva, e se la sinistra pone il problema del miglioramento del tenore di vita dei braccianti e, quindi, delle disdette, della giusta causa, etc., noi indubbiamente, sotto il profilo morale, sappiamo ben capire queste istanze. Solo che — mi permetta la sinistra — queste istanze non sono poste dai socialcomunisti in senso esclusivista, perchè, ancora prima che essi le abbiano poste sul piano del processo storico, noi le avevamo già poste da millenni e prima della nascita di Marx o della nascita, nel campo politico e governativo, di Lenin e Stalin. Dal momento della rivoluzione cristiana, per la liberazione dei lavoratori da qualsiasi controllo angarico del patriarca del tempo; dal momento, cioè, della rivoluzione per la nobilitazione del lavoro, allorchè si discuteva se lo schiavo avesse un'anima, dato che si credeva che l'anima l'avesse

esclusivamente il patrizio: proprio da allora è stato operato il miracolo, continuo nei secoli, dell'affermarsi di un nobile diritto al lavoro ed alla figura del lavoratore. E questo fatto deve avere la sua valutazione non soltanto sul piano della ispiratrice morale cristiana, ma anche sul piano della civiltà, come di conquista dell'intelligenza e della saggezza umana. Quindi, abbiamo già posto sul piano morale e storico il problema dei rapporti di lavoro e della giustizia sociale, molto prima dei socialcomunisti.

Anche noi abbiamo avuto, non dieci, né cento, ma migliaia e centinaia di migliaia di martiri, che hanno sparso il loro sangue non per sete di potere, ma esclusivamente per servire e difendere la povertà, la povera gente, in uno svolgimento di rivoluzione costante attraverso i secoli. Questo il cristianesimo ha voluto provare nel tempo e, naturalmente, non potete voi arrogarvi l'esclusiva di un'impostazione rivoluzionaria per la nobilitazione del lavoro, quando di già questa nobilitazione trova il suo fondamento nei principi cristiani, che sono bagnati del sangue glorioso dei suoi martiri. (Applausi dal centro)

Ma qual'è l'obiettivo, si chiedeva l'onorevole Cortese? E lo chiedeva anche l'onorevole Cipolla, ieri. I principi morali intanto possono avere una loro consistenza, in quanto sappiamo trasferirsi sul piano politico della concretezza; altrimenti, rimangono chiusi nei manuali precettistici, rimangono inefficaci, inoperanti, per una società che invece ha bisogno di questo trasferimento del lievito morale della sua costruzione perenne verso la conquista del bene e della giustizia.

Sul piano della concretezza, sul piano politico, questi principi morali democristiani — e cristiani in genere — come funzionano? Come operano? Qual'è l'obiettivo? Praticamente, quale società ideale vuole costituire la Democrazia cristiana, servendosi del materiale nobile del lavoratore della terra, e quale società ideale il socialcomunismo intende costituire con i lavoratori della terra? Quale aspetto voi intendete dare e quale posizione intendete attribuire, voi della sinistra, ai lavoratori della terra? E noi del centro democristiano, quale attributo, quale posto nella società intendiamo dare al lavoratore della terra? Praticamente, qual'è l'obiettivo di una politica agricola per noi? L'onorevole Cortese

pose differenze precise. A nostra volta, spieghiamo le nostre posizioni.

Dal 1945, la sinistra italiana ha incoraggiato un moto per i campi, attraverso occupazioni di terre, agitazioni di uomini, dopo di avere agitato i problemi. Però, si ha chiara la visione dell'obiettivo che la sinistra ha creduto di raggiungere, della natura di quella sua politica. Di che cosa si sono interessati? Decisamente, di rapporti di lavoro, di divisione delle terre e, quindi, di quelle categorie di lavoratori che, indubbiamente, meritano il sostegno della società, l'incoraggiamento della società e che, però, non rappresentano totalmente l'agricoltura; una parte, forse la più misera, la più disperata, ma certo una parte: i braccianti agricoli, i mezzadri e i salariati. Avendo di fronte a sé soltanto queste categorie di lavoratori, di proletari della terra, la sinistra italiana ha sviluppato la sua azione di pressione sull'opinione pubblica, sui governi e sui parlamenti. Ma ha dimenticato anche un'altra categoria che non è assente nel mondo agricolo, ma che ritengo ne sia una sostanza quanto mai autorevole e significativa. E' la categoria dei piccoli proprietari coltivatori diretti, la categoria dei medi proprietari, coltivatori diretti anche loro se coadiuvati dai componenti della propria famiglia. Io ritengo che la sinistra non dimentichi mai nulla, perché non può dimenticare mai nulla. Ed allora, ritengo che scientemente non abbia voluto interessarsi di queste categorie di lavoratori della terra, perché i piccoli e medi proprietari coltivatori diretti non dovrebbero meritare, per la sinistra, l'appoggio, il sostegno e l'incoraggiamento, essendo ben chiaro l'obiettivo teorico e pratico di dottrina e di metodo del socialcomunismo; cancellare, nel momento della maturazione dell'ideale società bolscevica, la cittadinanza e l'esistenza del piccolo e del medio proprietario. Sicché...

FRANCHINA, relatore di minoranza. Attenzione a queste dichiarazioni!

CAROLLO. Dimostrerò a momenti su quali basi ritengo di trarre questa affermazione e lo dimostrerò non per gratuite mie interpretazioni, ma servandomi degli scritti di un uomo che voi avete considerato sempre il « gran padre », di un uomo che scrisse « I principi del leninismo », Stalin.

E' indubbio che l'obiettivo della dottrina e

della tattica socialcomunista non è quello di creare una società in cui sia rispettato e legittimato il piccolo proprietario, una società, cioè, in funzione del tenore di vita e dell'esistenza civile, morale e sociale del piccolo e del medio proprietario; ma l'obiettivo è, invece, quello di creare una società ideale in cui potesse esserci unicamente il proletario della terra, anche ben cautelato, ma in quanto proletario, non piccolo proprietario o medio proprietario. Un'ideale società agricola, che conservasse nel suo seno la caratteristica figura del piccolo o medio proprietario, non sarebbe più un'ideale società bolscevica.

Noi abbiamo un obiettivo diverso, opposto: creare una ideale società composta particolarmente di piccoli proprietari liberi delle loro azioni, della loro economia, cautelati, garantiti nelle loro azioni e nei loro interessi.

MARULLO. Questa sera è in polemica con la sinistra; è la seconda edizione?

CAROLLO. Non c'è dubbio, l'onorevole Cortese ha detto bene: ci troviamo su due linee diverse. Quando, giorni fa, ebbi a scrivere un articolo a proposito del Congresso dei coltivatori diretti tenutosi a Palermo, il giorno dopo *L'Unità* mi dedicò, con molto garbo, un articolo in corsivo dal titolo: « La memoria di Carollo ».

Io avevo affermato che i piccoli proprietari coltivatori diretti, date le premesse che ho già spiegate, non da altra parte politica hanno potuto aspettarsi — e potrebbero tuttora aspettarsi — difesa e cautela, tranne che dalla Democrazia cristiana. Dicevo anche chiaramente che il socialcomunismo sarebbe naturalmente contrario alla permanenza della caratteristica figura del coltivatore diretto nella sua ideale società. Hanno scritto allora che io non ricordavo tante cose a proposito dello interessamento delle sinistre per i piccoli e medi proprietari. Mi ricordavano le leggi approvate dal Parlamento nazionale in ispecie e dall'Assemblea regionale; quindi, ricordavano a me che la difesa più autorevole, la garanzia più concreta per la proprietà piccola e media non potrebbero venire da altri che dai comunisti.

Mi permetto di ricordare piuttosto a voi, di rimbalzo, che il 2 marzo 1950, in sede di Commissione della Camera dei deputati, i comunisti votarono contro la legge per la for-

mazione di nuove piccole proprietà contadine. Noi abbiamo ascoltato dall'onorevole Cipolla e dall'onorevole Cortese le loro ragioni relative alla opposizione a tutte le leggi che sono state presentate, in sede regionale e in sede nazionale, per la formazione della piccola proprietà contadina; essi hanno detto che si sono sempre dichiarati contrari per non fornire ai grossi proprietari, venditori, dei guadagni cospicui, che avrebbero appesantito la situazione economica dei vari compratori, ex braccianti o mezzadri. Quindi, un desiderio di cautela *a priori* nei confronti dei compratori!

FRANCHINA, relatore di minoranza. Perchè *a priori*?

CORRAO. Stasera non vi piace Carollo? Così presto?...

FRANCHINA, relatore di minoranza. Non credo sia ingegnosa la battuta. Non mi sono mai professato amatore di Carollo.

CAROLLO. Carollo non è Gina Lollobrigida, perciò è giustificato!

PRESIDENTE. Prego l'oratore di continuare senza raccogliere le interruzioni.

FRANCHINA, relatore di minoranza. Ammiro l'ingegno e la polemica, ma vorrei che la polemica fosse portata su un piano più semplice. Vorrei spiegato perchè *a priori*. Lei mi dovrebbe dimostrare che, di fronte alle richieste, la proprietà fondiaria non subisce un aumento. Allora avrà dimostrato che il nostro atteggiamento è aprioristico.

PRESIDENTE. Il relatore di minoranza avrà ampia facoltà di parola per rispondere quando sarà la sua volta. La prego di lasciare proseguire l'oratore.

CAROLLO. Signor Presidente, mi consenta le interruzioni dell'onorevole Franchina, in ogni caso, mi servono per riposare.

Onorevole Franchina, vero è che la legge economica della domanda e dell'offerta regola, in regime liberale, i prezzi; quindi, sarebbe da prevedere, con una legge del genere, l'aumento del prezzo delle terre che l'affamato mezzadro deciderebbe di comprare in qualsiasi modo, pur di avere un podere suo.

III LEGISLATURA

XX SEDUTA

26 OTTOBRE 1955

Ma è evidente che, pur in tal caso, non ci troveremmo difronte ad un mercato completamente libero, ad un mercato tra privati, di cui almeno uno — il compratore — non avesse potuto e non potesse ancora trovare, nello intervento cautelatore della Regione o dello Stato, la necessaria garanzia. Non c'è dubbio che la Regione e lo Stato non potrebbero evidentemente concedere mutui per terre a prezzo eccessivo. Questo è logico.

FRANCHINA, relatore di minoranza. Questa era la nostra posizione. Allora siamo d'accordo.

CAROLLO. Ma un conto è dire « questa è la nostra posizione », altro conto è trincerarsi decisamente e ripetutamente su una posizione negativa e non eventualmente, almeno emanativa.

FRANCHINA, relatore di minoranza. Questa è una critica ai fantasmi, non alla realtà.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura, alla bonifica ed alle foreste. Il nostro intervento non altera il mercato, e per l'intervento finanziario che si restringe a stento a 6 mila ettari e per la restrizione di volere rendere privilegiato in questo acquisto l'estromesso per la riforma agraria.

OVAZZA. Noi saremmo per la limitazione del prezzo.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura, alla bonifica ed alle foreste. La limitazione del prezzo c'è pure; tanto è vero che l'Ispettorato agrario deve pronunziarsi sulla congruità del prezzo.

PRESIDENTE. Prego di non trasformare il discorso in una discussione privata. Prego lo oratore di continuare senza raccogliere interruzioni.

CAROLLO. Onorevole Assessore e onorevole Franchina, appunto per questo dicevo che non ci saremmo trovati difronte ad un mercato così libero da essere paragonato a quello tradizionale, il mercato liberale; ma almeno uno dei due protagonisti avrebbe avuto una disciplina e, quindi, una cautela nello intervento della Regione.

FRANCHINA, relatore di minoranza. Guardi, però, che gli agrari, allora, erano d'accordo sulla tesi governativa.

CAROLLO. Il 4 maggio 1950 i deputati comunisti, a Roma, votarono contro la legge per la riforma agraria della Calabria, cioè la legge-Sila. Ora, è noto che la legge avrebbe avuto come scopo la moltiplicazione della piccola proprietà contadina. Anche qui, siccome lo obiettivo della legale e pacifica rivoluzione in campo agrario era quello della moltiplicazione della piccola proprietà contadina, i comunisti votarono contro. Il 13 luglio 1950 votarono contro la legge-stralcio di riforma agraria per la stessa ragione per cui avevano votato contro la legge di riforma per la Sila. Nella primavera del 1952, tutta la sinistra gridò allo scandalo per il fatto che i coltivatori diretti, i piccoli proprietari, i proprietari in genere, chiesero al Governo l'aumento del prezzo del grano. La sinistra si è opposta costantemente...

OVAZZA. Fu chiesto un premio di coltivazione, che era un aumento per i produttori.

CAROLLO. No, anche per l'aumento del prezzo del grano hanno votato contro.

OVAZZA. Questa è una questione di opposizione.

CAROLLO. Scusi, onorevole Ovazza, l'atteggiamento di tutta l'estrema sinistra, anche in sede parlamentare, non fu soltanto negativo per le ragioni che lei adduce; anche il fatto stesso dell'aumento del prezzo del grano non li trovò consenzienti; e l'aumento del prezzo del grano non è soltanto di interesse del grande proprietario, ma in ispecie del piccolo proprietario coltivatore diretto. Quale è la ragione, per esempio, per cui il 9 ottobre hanno votato contro l'aumento del dazio doganale sul bestiame importato dall'estero? Forse perché in quel tempo si poteva importare più bestiame dall'Ungheria e non piuttosto da altri paesi? Il fatto è che c'era in Italia una crisi del bestiame, una crisi gravissima, che colpiva, appunto, quei coltivatori diretti. Era logico che non si importasse bestiame in Italia e, quindi, era logico un decreto-catenaccio che fermasse importazioni del genere. Vi siete opposti. Lo stesso è avvenuto per l'a-

mento del dazio doganale sull'olio di oliva. Voi sapete anche quale grave crisi stava per profilarsi per il mercato dell'olio, e questa crisi era in gran parte dovuta all'importazione di molto olio, compreso olio di seme. Ad un certo momento, dovette essere necessaria la politica di freno delle importazioni. Voi vi siete opposti. Quali obiettivi potevate avere? Lo obiettivo di difendere, così, i piccoli proprietari coltivatori diretti, la cui economia era legata al raccolto dell'olio e, quindi, al reddito procurato dall'olio stesso? Tanto è vero che il 12 novembre 1954, in sede di Commissione per l'agricoltura del Senato, voi avete votato contro il provvedimento per il volontario ammasso dell'olio di oliva. A che cosa può mirare il volontario ammasso dell'olio di oliva? A che cosa può mirare il volontario ammasso del contingente del grano, se non, appunto, a garantire, a cautelare, specialmente, il piccolo coltivatore diretto?

FRANCHINA, relatore di minoranza. Nel 1954, il prezzo dell'olio era di 350 lire; quindi, il peggio era dietro le spalle.

CAROLLO. Il peggio era dietro le spalle, ma il fatto è che il meglio andò a rivelarsi di fronte ai coltivatori, appunto perché cominciarono a funzionare gli ammassi dell'olio per contingente. E, d'altra parte, lei sa bene che, se il peggio era dietro le spalle, al peggio non c'è mai fine.

Il 4 agosto di quest'anno, un ministro democristiano, il Ministro del commercio con l'estero, su sollecitazione di quella Confederazione, che proprio segue la linea bonomiana condannata aspramente dall'onorevole Cortese...

FRANCHINA, relatore di minoranza. Bonomi condannava.

CAROLLO. La Confederazione segue Bonomi e, quindi, segue la linea bonomiana. Questa linea bonomiana, condannata dall'onorevole Cortese abbastanza aspramente, aveva come scopo, nell'agosto di quest'anno, di difendere i produttori di formaggio, specie dell'Emilia, ed in particolar modo i produttori consorziati, dato che una crisi del formaggio già si profilava con una gravità eccezionale. Ebbene, questa linea bonomiana è arrivata alla ...tracotanza di pretendere la difesa del

prodotto italiano da parte del Ministro del commercio con l'estero, promuovendo un provvedimento-catenaccio per l'importazione di formaggio e salvando così i produttori italiani. La sinistra è stata, però, contraria.

Il 29 settembre, pochi giorni fa, in sede di Commissione per la agricoltura al Senato, i socialcomunisti si sono opposti all'approvazione del provvedimento sull'ammasso agevolato dei foraggi. Ora, mi pare che la coerenza della sinistra, in questo settore della politica agraria, non possa lasciare dubbio: è una coerenza chiara, costante, di politica contraria ai coltivatori diretti, i piccoli proprietari e mezzadri.

Io avevo premesso che l'obiettivo, per i comunisti, non è già quello di garantire una società agricola in cui il protagonista fosse il piccolo proprietario, ma l'obiettivo sarebbe quello di garantire, di promuovere, di creare una società ideale ad economia agricola, in cui il piccolo proprietario ed il medio non avessero cittadinanza, qualificazione e assistenza. Ebbene, la natura della nostra politica, lo spirito, l'idea della nostra politica, lo obiettivo — cui si riferiva l'onorevole Cipolla — sono, invece, precisamente questi: promuovere, creare, allargare, una società ad economia agricola, che avesse come protagonisti proprio i piccoli e medi proprietari. Noi, cioè, non andiamo per la distruzione della piccola e media proprietà e per la proletarizzazione di questi caratteristici lavoratori; noi vogliamo, invece, moltiplicarne, se possibile, il numero.

D'altra parte — e qui tengo fede alla promessa fatta testè all'onorevole Franchina —, tutto ciò è nella vostra dottrina. Sono già esaurite, oppure no, le possibilità rivoluzionarie che si nascondono in seno alle masse contadine? E se non sono esaurite, esiste una speranza, una ragione di utilizzare queste possibilità per la rivoluzione proletaria; di fare, cioè, dei contadini una riserva del proletariato? Sono interrogativi fissati a pagina 49 de « I principi del leninismo »...

JACONO. L'ha letto tutto?

CAROLLO. Sì, l'ho letto tutto: un volume grosso così, se vuole; uno fra i tanti dell'*Opera Omnia* di Stalin.

Ho letto tutti i vari capitoli secondo le varie rubriche; ho letto tutto, sia di questo vo-

lume che di qualche altro ancora. Se vuole, le riferisco anche sulle pagine seguenti a quella da me ricordata, nelle quali sono sviluppati interamente i principi leninistici in fatto di agricoltura. E' detto che i contadini tutti (badi bene, è scritto anche in corsivo: « tutti ») debbono allearsi ai proletari, per concludere la fase rivoluzionaria borghese, considerata necessaria, ai fini dell'inizio della fase finale della rivoluzione proletaria. Ma se la prima parola d'ordine è che « tutti » i contadini debbono allearsi ai proletari per concludere la rivoluzione borghese, qual'è la seconda parola d'ordine « strategica » (è usata proprio questa parola) ai fini della rivoluzione proletaria? Che non « tutti », ma soltanto i « contadini poveri » dovrebbero essere chiamati all'alleanza con i proletari; e sono considerati « contadini poveri » non quelli effettivamente poveri, ma coloro che rinunciano alla posizione di piccoli o medi proprietari...

IACONO. Si parla anche di alleanza con i medi contadini.

CAROLLO. Si parla di alleanza con i medi contadini nella prima fase, onorevole collega, quando, cioè, poteva essere operante la prima parola « strategica ». E' proprio in una lettera...

STRANO. Quindi, noi, parlando contro la concezione borghese, parliamo anche a favore dei piccoli contadini.

CAROLLO. No: per voi, in sostanza, il processo rivoluzionario...

IACONO. Qui si tratta di limitare il feudalesimo.

CAROLLO. Ma l'ho capito benissimo, così come ho capito che in voi il processo rivoluzionario si presenta e si conclude in una chiarezza di movimenti che presuppongono una precisa gradualità. E' evidente che in un primo momento intendete concludere la rivoluzione borghese, ed allora vi alleate a « tutti »; contadini compresi: ai piccoli e medi proprietari, ma non già perchè l'obiettivo — mi riferisco alla precisa domanda dell'onorevole Cortese e dell'onorevole Cipolla — del vostro processo rivoluzionario sia l'alleanza con i piccoli e medi proprietari, perchè essi siano

conservati e garantiti come protagonisti della vostra ideale società e come realtà economica, civile e legale.

Mentre noi crediamo che « tutte » le masse contadine abbiano una costante forza rivoluzionaria, che deve essere soltanto orientata nell'interesse della categoria, con una parafrasi molto acuta, l'onorevole Cortese, questa sera, ha affermato, invece, che, per i comunisti, si tratta, piuttosto, di orientare questi contadini verso le istanze e l'interesse della rivoluzione degli operai delle fabbriche. Con parole più dure, ma anche più chiare, tutto ciò è contemplato nei nostri trattati: in essi è detto che un errore fu quello della Rivoluzione francese, di avere dato ai contadini il coraggio rivoluzionario attraverso le mani della borghesia. Ma voi volete darlo attraverso le mani degli operai delle fabbriche, e cioè attraverso i soviet di fabbrica; quindi, la rivoluzione, che viene da parte vostra a favore dei contadini, ha un vero obiettivo, che io non metto in dubbio, essendo quello che è; e cioè, l'obiettivo di orientare ed ingranare il movimento contadino nel movimento rivoluzionario proletario. Però, quale sarebbe la funzione del contadino ingranato in questo movimento proletario? Quale sarebbe la funzione del contadino legato in questo movimento proletario rivoluzionario? E' una funzione di protagonisti o una funzione « di riserva »? La parola « riserva » non la uso io, ma voi. Voi concepite la figura rivoluzionaria del contadino come figura di « riserva »; sicchè, a mio avviso, voi ponete il contadino in una posizione di minorità rispetto all'operaio di fabbrica.

Noi, per la posizione che abbiamo e che si differenzia dalla vostra, non sappiamo, invece, concepire il contadino piccolo proprietario in posizione di minorità rispetto al lavoratore proletario; per noi, l'uno e l'altro dovrebbero essere, e sono, dei protagonisti, su posizione equalitaria, della rivoluzione sociale, che in termini legali e pacifici intendiamo determinare e concludere nel nostro Paese. Per noi non esistono né condizioni né subordinate, come esistono per voi. Il piccolo proprietario, il contadino, sono per noi sullo stesso piano del proletario lavoratore delle fabbriche. Ciò premesso, noi diciamo: se l'obiettivo della nostra politica è quello di garantire il più possibile — e sempre, però, in uno sfondo di giustizia sociale — il piccolo ed il medio proprie-

tario, se l'obiettivo della nostra politica non è quello di rendere disperata, pesante e impossibile la proprietà stessa, voi siete disposti a seguirci? Ci direte no, come sempre e come vuole la vostra dottrina.

IACONO. Vogliamo l'applicazione della Costituzione.

CAROLLO. Voi volete l'applicazione della Costituzione; ma noi non discutiamo sulla necessità che il problema dei rapporti di lavoro sia risolto in termini di giustizia. Io non mi ribello all'idea che il mezzadro possa pretendere dal datore di lavoro la mercede, cui ha diritto in conformità alle leggi vigenti; io vi dico che proprio la Federazione dei coltivatori diretti, entro questa linea bonomiana, che voi condannate, ha ripetutamente ribadito, sulla stampa e nei convegni, la necessità che i mezzadri abbiano tutto quanto spetta loro per legge. Proprio al Congresso tenutosi recentemente a Palermo, sul quale l'onorevole Cortese ha fatto un'ironia poco felice, è stato domandato chiaro e tondo da Bonomi, che sarebbe il padre di questa linea che voi condannate: « Quanti sono nel Mezzogiorno d'Italia i mezzadri che per necessità di pace o per il timore di perdere il posto non dicono nulla, non protestano, nonostante non siano rispettati secondo le leggi vigenti? » Queste rivendicazioni sono nostre, sono nella linea « bonomiana »; queste rivendicazioni di giustizia del mondo mezzadile costituiscono la caratteristica della Confederazione.

IACONO. Occorre la giusta causa per dare coraggio ai mezzadri.

CAROLLO. Occorre la giusta causa. Questo è un'altro aspetto, perché l'agricoltura non è una realtà con una sola faccia; presenta aspetti diversi, offre prospettive diverse. E voi non potete concepire certamente l'agricoltura e, quindi, la politica agraria, in senso monolitico; voi dovete tener conto di tutti gli aspetti particolari che caratterizzano il mondo agricolo. Anche questo è un altro problema. La giusta causa, la disdetta, sono altri aspetti di un'unica realtà: la realtà agricola del nostro Paese. Quindi, quando l'onorevole Cortese condannava, ironicamente e aspramente, questa linea fanfaniana, questa linea bonomiana, dimenticava che proprio nel settore delle ri-

vendicazioni sociali in campo mezzadile siamo decisamente all'avanguardia; e l'abbiamo detto e ribadito proprio giorni fa al collega che mi interrompeva, in quanto, per noi, la posizione di mezzadro non è neanche minora rispetto alla posizione del piccolo coltivatore diretto. Il mezzadro, per noi, è un produttore che va cautelato, garantito, alla pari di colui che ha una proprietà. Per noi, in sostanza, la politica della difesa del piccolo proprietario, del mezzadro e del medio proprietario, non vuole essere un mezzo, un momento, una tappa; ma un fine. Io riconosco che per voi può anche essere un momento, una tappa o un mezzo; ma, evidentemente, il fine non è quello che ci proponiamo noi. Ed è, appunto, il mantenimento soddisfacente di un'ideale società, in cui il piccolo proprietario abbia la proprietà non in condizione disperata, bruciante, come a voi forse farebbe comodo...

SACCA'. La creazione di una società ideale!

CAROLLO. La creazione di una società ideale!.. Appunto in questo consiste la nostra differenza.

Qual'è per noi l'ideale di questa società che si muove nel mondo agricolo? E' l'ideale di una società in cui il piccolo e medio proprietario hanno da essere garantiti. Per voi, lo ideale di questa società sarebbe che il piccolo e medio proprietario siano considerati delle forze di transizione e, perciò, di demolizione, per arrivare al trionfo di altre figure e di altri protagonisti, fra cui nè il piccolo nè il medio proprietario nè il mezzadro riuscirebbero ad avere possibilità alcuna di esistenza...

IACONO. Bisogna arrivare alla liberazione del lavoro.

CAROLLO. Questi sono luoghi comuni: la liberazione del lavoro! Ma chi di noi può concepire il lavoro come una condanna o una punizione? Noi vogliamo che il lavoro sia veramente considerato una aristocrazia, e non piuttosto una pena dell'umanità.

L'onorevole Cortese, mentre denunziava la crisi che si svolge, disperata, talvolta, nel mondo del bracciante agricolo (e noi condidiamo le pene di coloro i quali non hanno una proprietà, un pezzo di terra, ma hanno soltanto le braccia, di cui non sempre possono

servirsi con concreta utilità), mentre denunciava, appunto, la situazione disperata dei braccianti agricoli, non altrettanto si mostrava pensoso della crisi che chiaramente serpeggiava fra i proprietari piccoli e medi.

IACONO. Quante proposte di legge abbiamo presentato per i piccoli proprietari?

CAROLLO. Io adesso ricavo ciò che mi pare sia ricavabile dal discorso tenuto dallo onorevole Cortese ed ho il dovere di spiegare la posizione dei democristiani, dal momento che egli ha tenuto a sottolineare da questa tribuna la differenza che esiste tra i comunisti e noi: noi, che seguiremmo la linea fanfaniana e bonomiana, e loro, che sarebbero decisamente contrari all'una e all'altra.

E' stato l'onorevole Cortese a portarmi sul terreno delle distinzioni e delle chiarificazioni. Ebbene, egli stesso non si è mostrato altrettanto pensoso della situazione della crisi nel campo dell'agricoltura, come invece si è mostrato decisamente pensoso (e in termini drammatici ne ha descritto la situazione) dei braccianti agricoli, le cui pene, evidentemente, condividiamo e per i quali siamo pronti a predisporre quei progetti di legge che valgano a migliorarne il tenore di vita e a realizzare meglio la giustizia sociale nei rapporti di lavoro fra braccianti e datori di lavoro. Ma la crisi c'è fra i piccoli proprietari: perchè me la vuole negare? E, se non la nega del tutto, perchè la denuncia così timidamente, quasi per sottolineare la differenza tra il tono audace, preciso, fattivo, quando ha parlato dei braccianti, e il tono timido, umile, come se volesse scusarsi con se stesso, quando ha ammesso la crisi nel mondo agricolo dei piccoli e dei medi proprietari?

SACCA'. I mali dei braccianti e dei proprietari hanno la stessa origine di quelli denunciati da Cortese: il feudo.

CAROLLO. Io non saprei assolutamente conciliare la posizione economica e la interdipendenza tra il piccolo proprietario e il grosso proprietario. Qual'è il nesso tra il piccolo proprietario che abbia tre, quattro, otto, dieci ettari di terreno e che patisce una crisi grave ed il grossissimo proprietario? Io mi chiedo: qual'è il nesso? Che forse il grossis-

simo proprietario, per il fatto che è grossissimo...

IACONO. Non c'è nesso secondo lei?

ROMANO BATTAGLIA. Lo fanno apposta; segui la tua linea. (*Richiami del Presidente*)

CAROLLO. Non si preoccupi, signor Presidente; tanto sono abituato a colloqui del genere e quasi quasi a me l'odore della polvere ha fatto sempre piacere.

Esiste una crisi nel campo della coltura cerealicola? Esiste, è notorio, specie in Sicilia, ove le rese per ettaro sono di gran lunga inferiori alle rese di altre regioni più fortunate. Proprio quella linea bonomiana, che voi avete così aspramente condannata, l'ha denunciata da tempo e da tempo conduce la battaglia per questa situazione angosciosa, relativa alla resa del grano ed al prezzo del grano stesso. Voi non condividete questa politica di difesa, l'avete condannata; ma intanto è vero o non è vero che 8 o 10 quintali per ettaro, specie in Sicilia — perchè tanto pare sia la resa media — non sono remunerativi per il proprietario, piccolo o grosso che sia?

FRANCHINA, *relatore di minoranza*. Carollo, deve essere inefficiente questa difesa se ancora siamo a 9-10 quintali.

MILAZZO, *Assessore all'Agricoltura alla bonifica ed alle foreste*. Allora ha ragione lo onorevole Romano Battaglia.

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

CAROLLO. Otto-dieci quintali per ettaro — e non di più — si producono in Sicilia; e non se ne producono dappiù non già perchè la linea bonomiana condanna il produttore siciliano a otto-dieci quintali, mentre invece innalza il produttore del Nord a medie di venticinque-trenta quintali per ettaro. Non credo, cioè, che Bonomi possa avere l'arte misteriosa di poter fermare lo sviluppo della pianticella in Sicilia e invece entusiasmarne il ger moglio e la fruttificazione in alta Italia! La verità è che noi, in Sicilia, abbiamo terre che non hanno possibilità di irrigazione e di concimazione; e dirò anche il perchè. Abbiamo quasi sempre grano duro, che per la sua stessa natura non può rendere come il grano te-

nero. Quindi, per queste ragioni obiettive, abbiamo rese che non sono per nulla remunerative. Noi abbiamo denunciato tutto questo, da tempo. Mi consentano, l'onorevole Cortese e gli oratori della destra, di affermare che il Governo regionale sciiliano non si è mostrato al riguardo incomprensivo.

Se una delle ragioni della resa media, inferiore in Sicilia rispetto alle rese elevate nel Nord-Italia, è quella della poca possibilità di concimazione, il Governo regionale siciliano ha creduto opportuno agevolare, in questo settore, l'agricoltura, dando notizie di aver predisposto provvedimenti legislativi e amministrativi a favore dei coltivatori diretti che volessero comprare dei concimi; cioè, il Governo ha affermato di essere pronto a pagare tutti gli interessi passivi per la compra dei concimi stessi. Non c'è dubbio che il Governo, essendosi impegnato in questo settore, farà cosa quanto mai utile per i piccoli proprietari.

L'onorevole Franchina forse ritiene, sorridendo a queste mie dichiarazioni, che l'aiuto che darebbe il Governo sarebbe sempre modesto; però, le dico che nel settore dell'agricoltura anche gli aiuti modesti sono considerati con vera soddisfazione da parte dei coltivatori diretti, dei piccoli e medi proprietari, per i quali cinque, dieci, venti o trentamila lire di risparmio ogni anno rappresentano una cifra abbastanza elevata. Ed il Governo, che poteva prendere una decisione del genere, l'ha presa e l'ha presa giusto seguendo quella linea condannata dall'onorevole Cortese: la linea bonomiana. Questa notizia il Governo l'ha data in occasione del Congresso dei coltivatori diretti, tenutosi a Palermo poche settimane fa.

IACONO. Ma non ha detto di limitare i profitti degli industriali.

CAROLLO. Al riguardo lei conosce bene quale è il pensiero democristiano e anche dell'onorevole Alessi, il quale, nelle sue dichiarazioni programmatiche, ha detto, con chiarezza assoluta, che il suo Governo non è perniente disposto a favorire il monopolio, tanto che io stesso ho potuto largamente integrare ciò che il Presidente della Regione poté dire, sottolineando il fatto che il monopolio, compreso quello della Montecatini, si ripercuote negativamente sul settore dell'agricoltura, che è legato alle possibilità delle conci-

mazioni della terra. Creda pure, l'onorevole Bonomi non ha l'interesse di avvilire l'agricoltura fornendo dei concimi ad alto prezzo, perché...

FRANCHINA, *relatore di minoranza*. Si accontenta soltanto della crusca.

CAROLLO. Si accontenta di condurre la sua battaglia a favore dei coltivatori diretti, dei piccoli proprietari e si accontenta di condurre la battaglia indipendentemente da quello che possa essere il discredito che viene dalla sinistra in termini di riferimenti personalistici. Capite bene che non basta riferirsi a questioni personalistiche per condannare tutta una politica di redenzione, di difesa della classe dei piccoli e dei medi proprietari. Cosa volete che sia il fatto che egli sia amico del conte tale o del conte talaltro? Rimane una realtà intangibile; quella, cioè, che, se in Italia, dal 1945 ad oggi, la categoria dei piccoli proprietari è stata difesa, non lo deve alle camere del lavoro, ma esclusivamente alla Confederazione dei coltivatori diretti.

FRANCHINA, *relatore di minoranza*. Se si fanno elezioni libere!

CAROLLO. Mi solletico! Elezioni libere! Onorevole Franchina, guardi, nella sola provincia di Palermo: dei 16mila iscritti, hanno votato ben 14mila500; mi dica lei se queste elezioni sono state libere o no.

FRANCHINA, *relatore di minoranza*. A Tortorici ci sono 9mila contadini braccianti che in massa votano per le sinistre; ci sono 43 coltivatori diretti, tutti reduci dall'America. Quindi, avete vinto voi.

CAROLLO. Possono votare e fanno bene per l'onorevole Franchina, che, come sindaco e come uomo politico, indubbiamente li cauterela; però, non mi venga a portare l'esempio di un paese che le è legato affettivamente.

Altro provvedimento che il Governo ha preso, proprio nel clima della linea fanfaniana e della linea bonomiana: anticipò per i semi selezionati. Già in sede di Giunta del bilancio era stato denunciato da me e da altri colleghi ciò che avviene in molte zone, relativamente allo strozzinaggio operato da alcuni speculatori ai danni dei mezzadri, anzi, più

III LEGISLATURA

XX SEDUTA

26 OTTOBRE 1955

che dei mezzadri, di quella particolare figura di mezzadro che prende la terra, si può dire in appalto.

Il Governo, lo scorso anno, ebbe ad impegnarsi per 53 milioni di lire per anticipo di sementi ai coltivatori diretti. Però, mancava ancora la legge. La legge nazionale intanto c'è ed il Governo regionale siciliano, proprio in quel clima di cui parlavo, ha potuto promettere ciò che forse poteva sembrare impossibile in un primo momento: non l'anticipo di un quintale *pro-capite*, ma di tre quintali, tanto che in atto migliaia di quintali di sementi selezionate vengono distribuiti ai coltivatori, certamente con grande beneficio di quella povera gente che avrebbe dovuto sottoporsi alle angherie degli avari, dei sordidi strozzini dei vari paesi o delle zone più eminentemente agricole.

Passiamo alla sovrapposta fondiaria. La linea fanfaniana e bonomiana, che sarebbe decisamente divergente dagli interessi della piccola proprietà contadina, questa linea che caratterizzerebbe, secondo l'estrema sinistra, una volontà di perpetuazione di ingiustizie sociali, ha chiaramente denunciato l'impossibilità della persistenza di un tipo e di un metodo di tassazione del genere. Noi abbiamo chiesto in termini precisi, pubblicamente, ovunque, che almeno sia fissato un limite alle possibilità di sovrapposizioni. Ci sono delle provincie, come Messina, e certamente anche Palermo, che hanno il triste privilegio di sovrapposizioni che sono arrivate nientemeno al mille per cento.

FRANCHINA, relatore di minoranza. Grazie alla non liquidazione delle quote di riparto dell'imposta I.G.E. da parte del Governo centrale.

CAROLLO. La quota di riparto, però, è stata poi accreditata ai vari comuni.

FRANCHINA, relatore di minoranza. Impegnata in bilancio e non pagata; peggio ancora.

CAROLLO. L'onorevole Cortese si meravigliava che la linea fanfaniana e la linea bonomiana abbiano potuto denunciare la disamministrazione di alcuni sindaci socialcomunisti (onorevole Franchina, nessuna allusione personale). Per quale ragione l'onorevole

Cortese se la prende tanto con Bonomi, quando Bonomi, praticamente, va ad indicare la via della lesina e del risparmio, alle amministrazioni comunali? Non è forse vero che talvolta, per ragioni di politica locale, le amministrazioni in genere — non mi riferisco soltanto a quelle di sinistra o a quelle di destra, ma anche a quelle di centro...

OVAZZA. Non le amministrazioni di sinistra.

CAROLLO. Si vede che i suoi elementi sono di natura tale da considerare forse più scandalosa la politica ambientale ed elettoralistica della sinistra che non la politica affatto scandalosa del centro e della destra!

FRANCHINA, relatore di minoranza. Ci dica come si sanano i bilanci, quando alla Commissione centrale non c'è rappresentante...

CAROLLO. Glielo spiegherò in sede di discussione del bilancio degli enti locali.

CORRAO. Ci dica come si sanano con tutti gli sgravi fiscali che proponete con i vostri disegni di legge.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura, alla bonifica ed alle foreste. Questo è argomento di enti locali.

CAROLLO. Onorevole Franchina, la verità è che talvolta le amministrazioni e, in ispecie — ecco la ragione — le amministrazioni socialcomuniste, allo scopo di agevolare determinate categorie di mezzadri, di piccoli proprietari, che hanno votato per l'amministrazione stessa, finiscono col dare con una mano e togliere con l'altra mano gli apparenti benefici elettoralistici che finiscono col pesare sulla economia dello stesso paese.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura, alla bonifica ed alle foreste. Il limite nelle sovrapposte: questo è il problema.

CAROLLO. Appunto questo limite è stato oggetto della richiesta precisa della Confederazione al Ministero delle finanze.

FRANCHINA, relatore di minoranza. Onorevole Milazzo, che cosa dice?

PRESIDENTE. Onorevole Franchina, la prego di non interrompere sistematicamente.

CAROLLO. Questa richiesta noi la facciamo adesso, in sede di Assemblea regionale, per quel tanto che ci compete; cioè il limite della sovrapposizione non deve superare il 300 per cento.

FRANCHINA, *relatore di minoranza*. Se si toglie l'imposta al coltivatore diretto, giusta quel disegno di legge che voi avete sabotato, non c'è più sovrapposizione. Mi pare sia logico.

PRESIDENTE. Onorevole Franchina, la invito a non interrompere più.

CAROLLO. Intanto mi darà atto che quella linea fanfaniana e bonomiana, da voi condannata, questi problemi li ha posti e li pone all'attenzione del Governo e del Paese...

FRANCHINA, *relatore di minoranza*. E perché non li risolve in sede legislativa?

CAROLLO. ...e chiede delle risoluzioni precise.

Contributi unificati. Su questo argomento ci sarebbe indubbiamente molto da dire. Rimane, però, il fatto che per agevolare i piccoli ed i medi proprietari, ma in un primo momento soltanto i piccoli proprietari, è stato già predisposto in sede nazionale, come è noto, un provvedimento secondo il quale ben 546 mila piccoli proprietari coltivatori diretti non pagheranno i contributi unificati, mentre avrebbero dovuto pagarli nella misura di cinquemila lire. Non basta, onorevoli colleghi della sinistra: le due linee, la fanfaniana e la bonomiana, hanno già sviluppato la loro azione convergente verso un'altra richiesta, che si può dire accolta dal Governo responsabile; cioè, che ad essere esonerati dai contributi unificati siano anche coloro i quali hanno pagato fino a lire diecimila. In tal modo non la grossa proprietà — che voi quasi sempre confondete sul piano morale alla media e alla piccola, quando ciò possa giovarvi per una determinata forma di propaganda — dicevo, non già la grossa proprietà, che si avvale di redditi di parecchi milioni all'anno, viene ad essere avvantaggiata, ma unicamente la piccola e la media proprietà. Infatti, quando si arriva ad esenzioni sino a

lire diecimila di contributi unificati, indubbiamente è la piccola e la media proprietà ad avvantaggiarsi.

A questo punto, onorevole Assessore, mi consenta che io faccia, a mia volta, una richiesta precisa. Se per le colture granarie noi possiamo avere delle agevolazioni in fatto di anticipazioni per le sementi, in fatto di pagamento a carico della Regione degli interessi passivi per la compera dei concimi, se potremo anche avere agevolazioni per il fatto che i contributi unificati non si pagheranno fino a lire diecimila, per le altre colture, in ispecie quelle di agrumi o di frutta in genere, abbiamo da preoccuparci notevolmente, anche per le malattie che in questi settori si diffondono. Per ironia, è contemplata una voce che pesa sotto forma di tributi: la cocciniglia. Da molti anni si paga il tributo per la cocciniglia in zone ove magari la stessa cocciniglia non c'è più; e in quelle zone ove ancora esiste, non si provvede alla disinfezione, secondo la volontà espressa dalla legge stessa, se fosse operante. Vero è che esistono uffici malmessi, sostenuti con i tributi derivanti dalla lotta contro la cocciniglia; ma ho l'impressione che questi tributi si paghino esclusivamente per mantenere uffici malmessi ed anche male equipaggiati. Ci sono altre malattie che rovinano ricchezze ingenti; malattie che potrebbero essere prevenute solo che il Governo volesse spendere qualche centinaio di milioni con la stessa gagliardia che mostra per spese di centinaia di milioni in altri settori, ove forse l'impiego di tante somme non sarebbe altrettanto utile come in questo particolare settore della disinfezione delle piante.

Abbiamo la formica argentina in molte zone di Catania e di Palermo. La formica argentina potrebbe essere eliminata solo che il Governo volesse spendere almeno 100-150 milioni di lire. Infatti, quando lei, onorevole Assessore, avrà disinfezata tutta la Conca d'oro, per non dire altro, avrà garantito una resa per più di 150 milioni ai produttori della Conca stessa e, quindi, alla economia palermitana e della Regione. Io mi preoccupero (tranne che non lo faccia spontaneamente il Governo) di presentare un emendamento al bilancio, perché in uno dei capitoli esistenti, o in altro da aggiungersi, possa essere contemplata per quest'anno finanziario la spesa per la disinfezione delle piante, a Carini, a Ba-

gheria, a Termini, a Partinico, a Catania, un po' dovunque esista la necessità.

RUSSO GIUSEPPE, Assessore delegato al turismo, allo spettacolo ed allo sport. Nella Piana di Catania.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura, alla bonifica ed alle foreste. Soprattutto nella zona di Palermo.

CAROLLO. La formica argentina si dice, da parte dei tecnici, che viene dal letame. Allora bisogna condurre un'azione preventiva.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura, alla bonifica ed alle foreste. Si è fatta.

CAROLLO. Ma non basta; e neanche questa azione può essere affidata ad imprese private, perché può accadere che un produttore disinfesti e l'altro, che è limitrofo, non disinfesti; ed allora la prima disinfezione diventa perfettamente inutile dal momento che la zona disinfezata sarà ancora una volta contaminata dalla zona limitrofa.

Noi, che seguiamo la linea fanfaniana e bonomiana, facciamo ancora un'altra richiesta, per quel tanto che questo Governo regionale potrà accogliere. Noi chiediamo un credito di esercizio. Non è raro il caso...

FRANCHINA, relatore di minoranza. Non dimentichiamo la manna di Castelbuono, che è in crisi.

CAROLLO. C'è il Sindaco comunista di Castelbuono, che è in trattative con l'industria Dufour di Genova. Quando l'estrema destra imprenditoriale è in contatto con l'estrema sinistra comunista, forse ne potrà venire fuori qualche cosa di gaio... Affidiamoci per questa questione al parto dell'estrema destra imprenditoriale riscaldata dalla estrema sinistra socialcomunista! Onorevole Franchina, è assicurato anche su questo problema della manna.

Parlavo della politica del credito. Avviene che talvolta il mezzadro o il piccolo proprietario sono costretti a vendere all'albero il frutto pendente, perché non possono resistere sia al pagamento delle tasse, sia anche alla necessità quotidiana del pane; quindi, sono costretti a rimanere schiacciati dalla specula-

zione del mercante avventuriero. Un credito di esercizio potrebbe garantire la resistenza efficace del coltivatore diretto piccolo proprietario; però, non nel modo come oggi viene operato. Per ottenere 150mila lire, oggi, bisogna faticare per 150mila giornate, lavorative per giunta. Bisogna non solo concedere il credito di esercizio, che in teoria già esiste, ma concederlo con facilità, con abbondanza e con tasso che non si elevi a 8-10-15-16 per cento, come è stato denunciato da quel clima reazionario, secondo le sinistre, ma propulsivo secondo noi: il clima bonomiano.

Quindi, necessità del credito di esercizio, diminuzione del tasso e facilitazione nella concessione del credito.

Adesso devo ringraziare l'onorevole Assessore. Dopo due richieste, io sento l'obbligo di ringraziare il Governo per aver dato notizia dell'esonero dall'imposta sul bestiame fino a tre capi. Noi abbiamo sempre combattuto su questa trincea e indubbiamente non possiamo non dare atto al Governo che è stato così pronto ad accogliere queste richieste provenienti, così autorevolmente, da quel clima per noi così particolarmente felice. Tutto questo, evidentemente, onorevole Assessore, contribuirà anche al potenziamento del patrimonio zootecnico. Abbiamo in tutta la Sicilia 279mila300 bovini. Sarebbe quanto mai augurabile che noi potessimo avere un numero maggiore di bovini. Questi 279mila 300 capi di bovini non sono accentuati in grandi aziende, se non in una misura minima. Noi desidereremmo che il patrimonio zootecnico potesse potenziarsi e rinnovarsi.

FRANCHINA, relatore di minoranza. Prima nella qualità.

CAROLLO. E desideriamo che questo fine sia raggiunto non soltanto per il fatto che l'imposta sul bestiame non si pagherà più fino a tre capi, ma anche per un altro provvedimento, che noi chiediamo al Governo; cioè, l'erogazione, da parte del Governo, di contributi, non soltanto per l'acquisto delle macchine — che, in definitiva, vanno a finire sempre a coloro i quali, per avere delle grosse aziende, mostrano la possibilità o di affrontare delle spese per milioni o di ottenere dei crediti per milioni —, ma anche per l'acquisto del bestiame.

Io avrò certamente abusato della pazienza

dei colleghi e, quindi, mi preoccupo di concludere.

ROMANO BATTAGLIA. La sinistra ha interesse che tu non parli.

CAROLLO. La verità è che, a furia di interrompermi perché non parlassi, ho finito col parlare più del previsto.

Onorevole Assessore, noi abbiamo il dovere di fare un'altra richiesta, quella relativa alle promesse fatte dallo stesso Governo: costruzione di borghi rurali e di case coloniche. Ci sono delle case coloniche alle quali non può essere garantita l'acqua, perché non esistono sorgenti vicine. Ebbene, che avvenga ciò che pare sia avvenuto ad Ustica; cioè, il Governo si preoccupi di costruire delle cisterne per acqua piovana. Allora il problema potrà essere risolto anche per quelle zone ove la costruzione di case coloniche apparirebbe difficile per la mancanza d'acqua o di sorgenti vicine.

Onorevole Assessore, in sede di Giunta del bilancio avevo fatto una istanza precisa, relativa ai danni alluvionali. Qui la ripeto. Presenterò, se del caso, un emendamento per il ripristino del capitolo che prevedeva una spesa di 400 milioni per danni alle colture. Danni ne abbiamo — questo è un dato accettabile e accertato di già dagli uffici competenti — e, se i danni ci sono, è giusto che il Governo si preoccupi di risarcirli nella misura socialmente idonea e giusta. Se non nella misura di 400 milioni, almeno di 200 milioni. Il Governo regionale, che a tal'uopo aveva stanziato una somma in bilancio, non può ritirarla, perché il danno sarebbe maggiore, e non solo economico, ma anche morale. Un Governo che ritira uno stanziamento, viene condannato dall'opinione pubblica.

Onorevole Assessore, io concludo. La politica che noi vogliamo, vuole essere una politica di qualificazione. Fino ad oggi, mi pare che la direttrice non sia stata lineare, diritta; è stata variamente segmentata per tortuose vie. E' sembrato, ad un certo momento, che si volesse agevolare il problema del rapporto di lavoro, dimenticando quello della produzione; poi quello della produzione, dimenticando quello della giustizia sociale. La verità è che, dell'80 per cento del mondo agricolo siciliano, il 62 per cento è rappresentato da piccoli e medi proprietari. La politica regio-

nale non può non tener conto di questa realtà obiettiva. Se il mondo agricolo si sviluppa lungo questa realtà dei piccoli e medi proprietari, la politica regionale non può non essere che di qualificazione conseguente per il raggiungimento di un utile scopo: la difesa della piccola e media proprietà.

Non sempre, per il passato, ciò è avvenuto con chiarezza di idee ed è necessario che ciò accada, ma con coerenza, con piani precisi. Noi potremo anche stancarci, ad un certo momento, di presentare le richieste con il contagocce; saremmo ben più lieti che si inquadrasse una politica in una chiarezza di piani che avesse come obiettivo la creazione di una società ad economia agricola, il cui protagonista fosse — rispettato, garantito e tutelato — il piccolo proprietario, che lavora, talvolta, in condizioni ben più disperate e misere del bracciante agricolo. Il piccolo proprietario che produce per sé, per l'economia regionale, produce anche per la difesa della democrazia, in una visione ed in un fondamento di cristianesimo operante e di moralità sincera. (Applausi dal centro)

PRESIDENTE. Comunico che gli onorevoli Corrao, Marino, Coniglio, Rizzo e Germanà hanno chiesto la chiusura delle iscrizioni a parlare sulla discussione generale relativa a tutte le rubriche di bilancio. Perchè l'Assemblea abbia cognizione del lavoro che si deve ancora svolgere, avverto che devono prendere ancora la parola ben 41 oratori iscritti. Chiedo, pertanto, se vi siano altri deputati che intendono iscriversi a parlare.

LANZA. Chiedo di essere iscritto a parlare sulla rubrica «Trasporti e comunicazioni».

FRANCHINA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCHINA. La proposta fatta così, di colpo, ha destato un certo allarme. Desidereremmo, prima di votare, conoscere i nominativi dei restanti oratori iscritti a parlare sulle varie rubriche.

COLAJANNI. Io propongo che la votazione sulla richiesta Corrao ed altri abbia luogo all'inizio della seduta notturna.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura dell'elenco dei deputati iscritti a parlare sulle varie rubriche.

GIUMMARRA, segretario:

- rubrica « Enti locali »: Impalà Minerva, Varvaro;
- rubrica « Igiene e sanità »: Iacono, La Terza, Corrao;
- rubrica « Industria e commercio »: Macaluso, Renda, D'Agata, Lanza, Majorana, Di Martino, Giummarrà, Nigro, Mangano, Guttadauro, Adamo, Bosco;
- rubrica « Lavori pubblici »: Colosi, Lanza, Lo Magro, Montalto, Marullo, Corrao;
- rubrica « Lavoro, previdenza e assistenza sociale »: Tuccari, Denaro, Occhipinti Antonino, Adamo, Recupero, Corrao;
- rubriche « Pesca e attività marinare », « Trasporti e comunicazioni » e sottorubrica « Artigianato »: Messana, Strano, Grammatico, Lanza, Rizzo;
- rubrica « Pubblica istruzione »: Marraro, Carnazza, Grammatico, Adamo, Corrao, Nigro;
- rubrica « Turismo e spettacolo »: Celi, Occhipinti Antonino, Castiglia.

COLAJANNI. Signor Presidente, io ho fatto una proposta.

ROMANO BATTAGLIA - COLAJANNI. È una pregiudiziale.

CORRAO. Insisto perchè la mia richiesta sia posta subito ai voti.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, io debbo porre in votazione la richiesta che mi è stata, a termini del regolamento, presentata a firma

di cinque deputati. Prego i colleghi di prendere posto per la votazione.

OVAZZA. Io chiedo di essere iscritto a parlare sulla rubrica « Lavori pubblici ».

FRANCHINA. Chiedo di essere iscritto a parlare sulla rubrica « Enti locali ».

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Pongo ai voti la richiesta di chiusura delle iscrizioni a parlare sulla discussione generale relativa a tutte le rubriche di bilancio.

SALAMONE, Assessore all'igiene ed alla sanità. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALAMONE, Assessore all'igiene ed alla sanità. Dichiaro che il Governo si astiene dalla votazione.

MACALUSO. Anche noi ci asteniamo.

(La richiesta è approvata)

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione generale alla seduta successiva, in cui, a conclusione del dibattito sulle rubriche « Agricoltura » e « Bonifica e foreste », avranno facoltà di parlare il Governo ed i due relatori di maggioranza e di minoranza.

La seduta è rinviata alle ore 22, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta alle ore 20,20.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Giovanni Morello

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo